

Cinema Illustrazione

Anno VIII - N. 46

15 Novembre 1933 - Anno XII

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



RUBY KEELER

casta diva, come la chiamano a Hollywood, per la sua ormai leggendaria fedeltà al marito Al Jolson.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Mi piace Charles. La biografia di Farrell è in programma per l'anno venturo. La Valli non è italiana. Del seducente Charles vedrai presto un paio di film. Non è vero che egli abbia sempre lavorato con la Gaynor. Non lo ricordi in «Liliom»? E con la Landi? Lieto che tu trovi questa rubrica la parte migliore del giornale. Siete in tanti a ripetermelo, che spesso mi chiedo: «Che sia vero?». Ma poi mi ricordo che nessuna delle ville che posseggo l'ho comprata con i compensi della rubrica, e il mio capo biondo ricade stanco sui fogli.

Una lettrice - S. Maria C. V. No, scrittore non si può chiamare chi scrive libri. Anche mio zio Carlo scrisse un romanzo. Passarono parecchi anni, ma su nessun giornale era apparsa una riga che riguardasse il romanzo dello zio Carlo; ed allora egli si recò indignato nell'ufficio del critico di un grande quotidiano. «Cattivo! — gridò mio zio. — È mai possibile che non abbiate nulla da dire sul mio libro?». «Calmatevi — rispose il critico. — Sto appunto scrivendo una recensione, parlerò anche del vostro romanzo». Pensò un poco, quindi aggiunse: «Dirò che l'ho ricevuto, va bene?». Avevo capito già che i tuoi autori preferiti fossero Brocchi, Gotta e Milanesi; vedi, tuttavia, se puoi fare qualcosa anche per Dickens, Balzac e Dostoevski.

Carloio infranto è cavolo senza illusioni. Non ho occhiali, né baffi da tricheco; la mia cara Adele mi ha severamente proibito simili manifestazioni di indipendenza. Tutto ciò che son riuscito a farmi permettere è un amico prete; ora sto lottando per una cravatta marrone a palline verdi. «Non so come ti può piacere quella cravatta — ella mi dice. — Io non posso vederla senza che mi venga in mente quel giorno che, in collegio fui picchiata da una ragazza più grande di me». È incredibile come le donne siano incapaci di dimenticare le offese quando si tratta delle cravatte di un uomo. Tu vuoi sapere, fra l'altro, se sono proprio io che scrivo. Me lo chiese recentemente anche un signore che incontrai in treno con il mio libro in mano. «Sì, — risposi — il Marotta che scrive sono proprio io». «Che peccato — disse. — Di aspetto siete così simpatico e intelligente!».

Lillina e C. Nicastro. Ch'io sappia, Germana Paolieri si chiama proprio Germana Paolieri. Perché siete così poco fiduciosi? Il segreto della felicità consiste nel credere alle cose come ci si presentano. Per me un bacio è un bacio, una cambiale è una cambiale. Mi trovai male una sola volta, in una rissa, a Siviglia, nei riguardi di un bastone. Si trovava in mano del mio avversario, e improvvisamente dimostrò di contenere una lama di quasi un metro di lunghezza. «Quando lo chiamate bastone — dissi impallidendo — gli date un nome d'arte?». Non udii la risposta: nessuna risposta, a Siviglia e altrove, è percettibile oltre i duecento metri di distanza.

Catanese deciso. Tu pensi che la mia sia «la pagina d'oro di Cinema Illustrazione» solo perché non sai quanto mi viene pagata. Alle Case americane devi scrivere a Hollywood; le sedi romane non curano che il lancio dei film. Non so se Leda Gloria abbia ricevuto la tua lettera; non sono neppure parente del suo postino. Sei andato da Catania a Roma per parlare con Isa Pola, e sei soltanto riuscito a sapere che ella ha cambiato di casa. Diamine, chi avrà potuto avvertirla in tempo della tua partenza da Catania? Alla Cines eri pronto ad essere sottoposto a qualsiasi prova di esami, ma non ne vollero sapere. Il guaio è che ti andrà male anche all'esame di licenza elementare: scrivi «impecille» invece di imbecille, devi aver un po' trascurato, da qualche tempo, la tua cultura. Ho esultato apprendendo che sei «cavallerizzo in bicicletta»; da anni io vagheggio il canottaggio in aeroplano, la scherma sott'acqua e altre indovinate forme miste di sport. Non capisco che cosa intendi quando dici che vorresti un distintivo di Rodolfo Valentino; quando mi scrivi ricordati che io sono di intelligenza limitata, e specifica. Enrico Roma è un critico cinematografico, nonché scrittore. Chissà

che cosa tu credevi che fosse, magari una montagna dell'Asia o un nuovo tipo di freno ad aria compressa.

Ventunenné timido. «Ho bisogno urgente del suo prezioso consiglio. Sono un uomo molto timido e mi debbo sposare fra un mese. Non ho avuto mai rapporti con donne, che ho sempre allontanate col mio contegno assai serio. Dunque come dovrò comportarmi dopo le nozze? Dovrò essere timido o audace?». Ecco qua: pur non vantando una competenza specifica sull'argomento, ho l'impressione che tu farai meglio ad essere audace, molto audace. Mio

modo ai fidanzati di misurare le loro possibilità di inganno (cosa pericolosissima) ed assecondano la naturale indolenza degli scapoli nella corsa al matrimonio. Un «modo elegante» per riavere le lettere dirette al tuo primo fidanzato? Se egli te le nega, non ti rimane che farglielo rubare; dato che ci tieni al modo elegante, dà l'incarico a un ladro-gentiluomo. Non è vero che in fondo all'anima dell'uomo si annida sempre la bestia. Così diceva anche la biblica moglie di un mio amico, e non potei trattenermi dal dirle: «Povero Oscar ma, se lo picchiate sempre!», «E con ciò? —

modo di passare il tempo senza il minimo guadagno, io però preferisco il «puzzle» o il solitario di Napoleone. Come fare per andare a Hollywood a fare le dive? Nella maggior parte dei casi basta addormentarsi dopo aver letto un giornale cinematografico e bevuto tre bicchierini di liquore. Con quattro si può diventare regina del Siam; ma alla lettura del giornale cinematografico è consigliabile sostituire quella di un libro di viaggi.

Lilly. «La Signora di tutti» è il più recente romanzo di Salvator Gotta. È un romanzo che si legge d'un fiato, tanto sono avvincenti le situazioni e drammatiche le vicende che narra. Puoi quindi acquistarlo con la persuasione di acquistare un romanzo del quale non avrai a pentirti.

Pittrice veneziana. E a Berlino, ma non so dove. Dal modo con cui lesina le sue notizie non si possono arguire che due cose: o è Greta Garbo o ha molti nemici. Questa ultima versione è forse la più attendibile: infatti la gente va a Cinema per divertirsi.

Rosmy. Perché mi chiami «caro zio del Cinema»? Sono giovane, faccio ogni giorno il mio quarto d'ora di ginnastica e ti assicuro che se avessi un nipote non permetterei a tanta gente di maltrattarlo. Per i fascicoli che ti occorrono scrivi all'Amministrazione allegando due lire in francobolli. Non domandarmi perché non mi sono dato al Cinema: ho detto mille volte che voglio bene al Cinema. Vieni pure a trovarmi nel mio ufficio, tanto non ci son più. I miei colleghi ti mostreranno il mio spirito che ancora aleggia nelle vaste sale di redazione, ma, oh tormento inesprimibile, non potranno mostrarti me. Di calligrafia non mi occupo più. Forse, chi sa, tornerò ad occuparmene; poche anime sentono la nostalgia del passato come la mia.

Bionda affascinante. «In una sala da ballo ho conosciuto un bel giovane, e col consenso dei miei ci siamo fidanzati. Che ne dici, mi sposerà?». Se gli piace l'ingenuità, sì. Dove potrà trovare una ragazza più ingenua di te, che spera di sapere da me (e cioè da uno che il tuo fidanzato, non avendolo mai veduto, può immaginarselo anche sottoforma di pasticca per la tosse o di telegramma con risposta pagata) notizie sul tuo matrimonio? Bene, cara, la nostra amicizia è cosa fatta; ma cerca di rivolgermi domande le cui risposte non implicino per me costosi viaggi nei mondi del Mistero. Stento già a muovermi in questo mondo dove pure tutto mi sembra chiaro e logico (se uno, nel momento in cui gli rompevano le ossa, stava appunto pensando di saltare dal quarto piano).

Isabella. A Brown indirizza a Universal City, California, Stati Uniti. Le attrici che ti interessano, salvo Norma Talmadge, sono tutte morte. I veri nomi della Borelli, della Bertini e della Menichelli non li ricordo: da bambino non avevo molta memoria. Un compagno, alle elementari, mi dette un pugno nel naso; dieci anni dopo, con la mia macchina, investii un uomo; ebbene, solo dopo l'accidente mi accorsi che si trattava del mio antico compagno, e cioè solo dopo essermi inutilmente addolorato.

Hadiscia - Tripoli. Lieto che tu sia d'accordo con me sulla Garbo. Una frase per mettere a posto i tuoi oppositori non so suggerirtela. Se gli oppositori si potessero mettere a posto con delle frasi non esisterebbero armi da fuoco. In «Gli uomini che mascalzoni!» De Sica ha la parte principale. Davvero non hai altri svaghi che la mia rubrica e la radio? Cerca di distinguere bene le due cose, però. La radio, è quella che ci fa apparire, al confronto, la morte una cosa indicibilmente dolce e riposante.

Lulù seducente! Grazie della costanza. Me la spiego solo col fatto che hai 14 anni. La biografia della Gaynor uscirà. Questa attrice è moglie di Lydell Peck, mentre Farrell è marito di Virginia Valli: le cose stanno proprio così. Un bacio, anche se hai soltanto 14 anni, la mia cara Melinda non mi autorizza a mandartelo. Le ragazze di 14 anni, ella dice, pagano già mezzo biglietto in treno.

Il Super Revisore

Ti porto via!

Romanzo di passione, di dolore e d'amore della compianta scrittrice CLARICE TARTUFARI: 114 pagine di ampio formato, 8 disegni di M. Dudovich, una stupenda copertina a colori. È un romanzo di «Novella». 3 lire in tutte le edicole

cugino Marco fu un marito inizialmente timido, molto timido; sua moglie, in occasione delle loro nozze d'argento, gli disse: «Che fortuna che il nostro piccolo Adolfo l'abbiamo avuto solo dopo dieci anni di matrimonio». «E perché? — domandò mia cugina. — ella rispose — forse altrimenti non ti somiglierebbe tanto!». A proposito, non dire, parlando di nozze, «un fragrante simile». Forse intendi frangente, ma lascialo almeno supporre alterando la calligrafia.

Radiosa aurora. Sì, sarebbe bene che prima di partir soldato il giovane si fidanzasse ufficialmente con te. Possono capitare molte cose, a un soldatino, e non tutte spiacevoli come la prigione di rigore. Secondo me, le ragazze non dovrebbero mai fidanzarsi «di nascosto». Facendolo, esse dan-

rispose. — Ho detto che nell'anima dell'uomo si annida la bestia, ma bisogna vedere che bestia è! Quella di Oscar è un coniglio, ecco tutto».

Prato S. C. Posso dirti solo questo, che se fossi uno scienziato non comprerei neppure per un ventino il cervello delle persone che hai avuto contro nella discussione cinematografica riferitami. È difficile che colui che ha qualificato Charlot «un bufone da circo» trovi chi l'impicchi; ma io glielo auguro perché una morte degna può redimerci da un'intera vita di sciocchezze. Tu desideri argomenti da opporre ai tuoi anzidetti antagonisti; ma se sai maneggiare il tronco di un'antica quercia come un bastone, credo non abbia bisogno d'altro.

Due amiche sedicenni. A Nancy Carroll basta scrivere a Hollywood in inglese. Come

(foto Bucarini)

Tubetti da L. 4.
Vaselli
da L. 6. e L. 9.



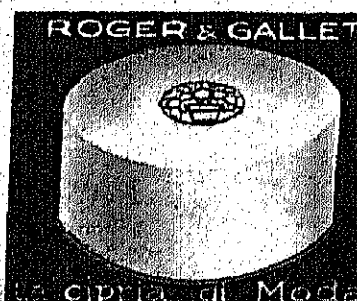
EDDA SOLIGO
l'affascinante artista drammatica
apprezza le alte qualità della

DIADERMINA
CREMA NATURALE DA TOILETTA

e con entusiasmo dichiara:

«Ogni fatica è compensata colla Diadermina, che è una delicata custode della bellezza».

LABORATORI BONETTI FRATELLI - VIA COMELICO 36 - MILANO



Andreste otto giorni a Parigi ospiti di Roger et Gallet?

Spedite
Ditta ROGER & GALLEY - Filiale Italiana - Rep. No. 7 - ARONA
Favorite inviarmi gratis e franco il vostro opuscolo «Ottogiorni a Parigi, ospiti di ROGER & GALLEY».

STACCARE
E SPEDIRE

Si può essere, allo stesso tempo, uomini di teatro e di cinema, come si può essere artisti e politici, poeti e uomini di scienza, purché si sappia separare nettamente, non solo nelle funzioni pratiche, ma nel nostro spirito, l'una attitudine dall'altra, il che vuol dire sdoppiarsi. Nessuna incompatibilità, quindi, esiste né può esistere, nella sostanza, tra la fede nel teatro e la fede nel cinema, tra l'amore per l'arte cinematografica e la passione per l'arte drammatica. L'una, è basata sulle immagini, è pittura in movimento e non mai letteratura. Mira allo spettacoloso, all'universale, al cosmico, aspirando a rappresentare le bellezze apparenti del mondo e le nostre più elementari passioni. Campo aperto alla fantasia, alle anticipazioni o alle ricostruzioni storiche, lo schermo considera l'acquistata parola come un mezzo supplementare di espressione. L'altra, la drammatica, si vale, invece, essenzialmente della parola, perché con essa soltanto può esprimere il pensiero e la poesia e accetta la messinscena come coefficiente utile ma non proprio indispensabile. Lo stesso movimento tecnico, che nel cinema è condizione assoluta di vita, può non servire affatto, in teatro, se il movimento spirituale del dramma sia tale da interessare l'ascoltatore. Nel teatro di prosa si ascolta infatti, più che non si guarda, mentre al cinema si può guardare senz'ascoltare.

Ripeto antiche verità, siamo d'accordo, luoghi comuni. Ma chi mi trascina alla replica è Marcello Pagnol, fino a ieri drammaturgo trionfante e da poco cinematografista... rivoluzionario, con'egli stesso si definisce. Rivoluzionario a rovescio, aggiungo io, ché, a dargli retta, col suo sistema si potrebbe distruggere in breve tempo la cinematografia come spettacolo artistico, tornando ai vagiti insopportabili del suo nascere. Prova provata che si possono scrivere tonnellate d'articoli e di libri, compiere le più dure e, annose esperienze, c'è sempre qualcuno che non s'avvede di nulla e, di punto in bianco, quando gli ne salta il ticchio, si rifà alla Genesi e come niente fosse ricomincia: « Nel principio Iddio creò il cielo e la terra ». E qui si ferma un bel pezzo. Dunque, il celebre Pagnol, autore di quel « Sesso debole » che ricorderete e d'altre meno indovinate commedie, ha creduto bene d'investire i suoi sudati milioni nell'industria del film. E fin qui, niente di male. Anzi, benissimo, perché dimostra come gli artisti, quando arricchiscono, non vadano a rinchiudersi in beati ozi come molti affaristi senza ideali, ma adoperino il denaro per attuare altri sogni d'arte. Il male comincia dall'interpretazione che il Pagnol dà, a proprio uso e consumo, della Settima Arte, dicendo: « L'umanità avrà avuto, almeno, tre grandi invenzioni: la stampa; la stampa della musica, vale a dire il grammofono; la stampa del teatro, vale a dire il cinema parlante ». Cioè, a rigor di termini, un'invenzione sola, veramente degna di rispetto per il Nostro: la stampa, in tutte le sue varie forme. O set-



Barbara Stanwyck è molto soddisfatta del "pastello" che le ha fatto Helen Carlton.

PAGNOL

IL DISTRUTTORE

tario d'un Pagnol! Peccato che non sia nato tipografo ma maestro elementare, e non riesca a salvarsi dal suo sillabario!

Ma leggete, e inorridite, le affermazioni cui si lascia andare a proposito di cinema, le quali contengono il suo credo artistico e industriale.

« Il programma della mia Casa è nuovo e non potrà realizzarsi senza sconvolgere le regole attuali della cinematografia e farà gridare i produttori, i registi, gli attori ecc. Non me ne importa nulla. Quello che importa è che io non faccia urlare il pubblico. Credo, al contrario, che esso aderirà al movimento, perché è proprio un movimento, quello che con me s'inizia. »

« Quel che io voglio — e l'ho già realizzato col Genere del signor Poirier — è introdurre la letteratura nel cinema. In

sereno il suo timballo, contro cui dovranno insorgere un po' tutti: gente di teatro, letterati, musicisti e cineasti — il cinema è un modo nuovo per rappresentare commedia. Un giorno, per il teatro, non vi sarà che un mezzo per guadagnare qualche soldo: presentare « in carne e ossa » la celebrità del film parlante. Ma non durerà a lungo. Il cinema, com'era fatale, ha fatto il trust di tutti i grandi attori. Se io mando Fanny-film a Montpellier o a Fontenay-Rohan-Rohan, mi costerà le spese di spedizione delle bobine, una quarantina di franchi. Se invece mando in tournée lo spettacolo teatrale...! Un solo teatro rimarrà (meno male! N. d. R.): la Comédie Française (o avaraccio! e gli altri paesi dovranno restare proprio a digiuno o sfamarsi con le tue Fanny? N. d. R.). Anzitutto

seguito, la mia ambizione è di introdurre il cinema nella letteratura. Sono certo che un giorno o l'altro scriverò un libro, un romanzo, che, senza toccare virgola né parola, costituirà uno scenario di film. Con tal romanzo — formula per l'avvenire — vorrei conquistarmi un premio letterario. »

« Il cinema, — continua il Pagnol, — impastando

perché la Comédie è sovvenzionata, e poi perché il suo repertorio e la tradizione la puntelleranno... ».

Ma volete sapere per qual ragione — genio di Shakespeare e di Goldoni insorgi e colpisci! — il cinema teatrale sarebbe destinato a uccidere il teatro vero e proprio? Ve lo spiega ancora Pagnol:

« Quel che è difficile, in teatro, è il dover fare entrare un personaggio in una data scena, e poi il doverlo mandar via, perché una altro deve, a sua volta, venir a recitare una scena importante. È difficile perché, per un atto intero, si è costretti in un solo ambiente, mentre al cinema potete cambiare continuamente. Eppoi, quel che in teatro fa l'opera d'arte, non è un manoscritto, ma la rappresentazione. Tutte le sere bisogna riconquistare il pubblico, impegnare una nuova battaglia, comporre di nuovo. Il film, al contrario, ci permette di passare una volta per sempre l'esecuzione meglio riuscita. Che miracolo! ».

Rimane dunque stabilito che, teatro o cinema, per Marcello Pagnol (e lo avevamo capito da un pezzo) non esistono valori estetici, spirituali, morali, ma la sola tecnica, il giuoco di bussolotti, insomma, con cui s'incanta il pubblico e si guadagnano quattrini. Ci siamo mille volte — noi idealisti — lamentati che la nostra sia disperatamente l'età della macchina e della materialità. E abbiamo imprecato contro ogni invenzione che via via, pur segnando, da un lato, il progredire del mondo scientifico, ci defraudava di valori spirituali: dall'artigianato al teatro, dalla musica diretta, originale, nascente dall'ispirazione del pianista o del direttore d'orchestra, volta

a volta, secondo gli umori, alla lettura di una pagina di prosa o d'una lirica, ma il piccone di Pagnol è peggio del terremoto. Pur legato com'è a leggi meccaniche, il cinema era rimasto intatto nella nostra considerazione, come mezzo nuovo offerto a un posto dell'immagine, per creare opera bella, significativa, nobile, anche pura. E Pagnol ci vuol massacrare anche questo rifugio, per dare alle stampe — letterato di quart'ordine — le sue commedie piatte, senza aspirazioni né idee, che non lui toglie al teatro, ma il teatro gli respinge. Ma non allarmiamoci. Scrittori alla Pagnol, han fatto il loro tempo, dovunque: al cinema, in teatro, nel libro e nel giornale. Sono i detriti d'un'umanità che gli ingranaggi delle macchine stritolano. Nemmeno il più arcigno pessimista, può accettare la profezia che si vada verso una nuova barbarie. Trionferà lo spirito.

Enrico Roma

Cinema Illustrazione

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: anno L. 20; semestre L. 11. - Estero: anno L. 40; semestre L. 21. - Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba 6, Milano - Telef. 20-600, 23-406, 24-808. PUBBLICITÀ: Per millimetro d'altezza, base una colonna L. 3. Rivolgarsi all'Agenzia G. BRESCHI Milano, Via Salvini, 10, Telef. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré 56.

IL CANTICO DEI CANTICI

CINEROMANZO PARAMOUNT CON MARLENE DIETRICH, BRIAN AHERNE, LIONEL AWILL. - DIR. R. MAMOULIAN

CAPITOLO XI

Il capolavoro del barone.

Richard fu veramente meravigliato, al suo arrivo a Merzbach, di trovare il suo mecenate ben diverso dall'uomo che aveva lasciato. Il buon gentiluomo pareva ringiovanito. Quell'espressione un po' scettica ed un poco ironica, non disgiunta da una certa durezza militare, che dapprima dava un aspetto così caratteristico al suo viso, era svanita. Ora, i tratti del colonnello esprimevano una serena letizia, una calma tenerezza, che stupirono il giovane scultore.

— Vedrete il mio capolavoro, Richard, — gli diceva il barone, mentre, dinanzi ad un enorme focolare cinquecentesco, dove ardeva un intero tronco d'albero, assaporavano l'aperitivo, — e giudicherete con i vostri occhi. Lilly, è divenuta una dama perfetta, ed io sono orgoglioso di chiamarla baronessa von Merzbach e di averla fatta signora di questo maniero che già vide una lunga serie di dame e di gentiluomini del mio stesso nome. La sua sensibilità e la sua intelligenza mi hanno grandemente aiutato nel compito che mi ero imposto. Non riconoscereste certamente in lei la fanciulla che colpì la vostra fantasia d'artista. E sono davvero orgoglioso della mia opera: come voi l'avete modellata in creta, io l'ho modellata in carne ed ossa. Mi direte poi se non sono un artista...

— Ed è felice? — chiese Richard, sforzandosi di nascondere la segreta ansia che lo rodeva.

— Lo credo... anzi... ehm!... ne sono sicuro, — rispose von Merzbach con una certa esitazione. — Felice... quanto può esserlo una donna cui non manchi nulla. Del resto, eccola qui. Giudicatene voi.

Lilly, baronessa von Merzbach, era entrata allora allora nel vasto salone, ed attendeva, appoggiata all'enorme spada di granito della statua d'un antenato, che i due uomini si accorgessero di lei e cessassero di parlare a bassa voce. Richard balzò in piedi, con un tumulto nel cuore, con l'anima che pareva gli volesse uscire dagli occhi. Ma seppe reprimere il grido che stava per prorompergli dalle labbra.

Ella avanzò verso di loro, e parve che la statua del « Cantico dei Cantici » si fosse, ad un tratto, avvicinata, tanto ritmo conteneva il suo incedere, tanta fredda indifferenza era sul suo viso.

Il colonnello l'osservava con una certa inquietudine: ella teneva la mano a Richard, mostrandosi fredda, quasi assente.

Il giovane vi appoggiò un istante le labbra ma, se aveva sperato di sentir quelle dita tremare tra le sue, dovette rimanere profondamente disilluso. In verità, un pezzo di ghiaccio avrebbe dimostrato maggiore vita.

Poi, ella parlò:

— Non vi avevo ancora visto, signor Waldo, dal giorno in cui partiste per l'Italia. Come state?

E la sua voce era fredda ed assente come il suo sguardo. Richard provò una stretta al cuore.

Avrebbe voluto piangere, avrebbe voluto urlare la sua pena. Felice, Lilly, così bianca e fredda? Felice, lei, tanto piena di anima, tanto espansiva, costretta tra le forme gelide imposte da quella vita per cui non era certo nata? E la colpa di tutto ciò era sua: sua, perché, per quanto in buona fede, aveva ceduto al desiderio del barone, sperando che le ricchezze, gli agi, la posizione che egli le poteva offrire, la rendessero davvero felice.

Il barone, ora, scrutava ansiosamente il volto del giovane, ma Richard aveva saputo dominarsi.

— Già... — rispose con un poco di imbarazzo, — ho dovuto partire improvvisamente, per certi miei studi...

Un domestico in livrea interruppe quell'incerto inizio di conversazione, annunciando che il pranzo era pronto.

— Ah! — esclamò von Merzbach, cui quell'interruzione parve togliere un peso dal cuore. — Il pranzo è servito. Richard, volete dare il braccio alla baronessa? La vecchietta, eh, eh!, cede dinanzi ai diritti della gioventù.

Waldo porse il braccio a Lilly, ed essa vi appoggiò la sua mano così leggermente che egli non ne sentì nemmeno il contatto. Come ella fu seduta al suo posto, a capo tavola, il barone le si avvicinò e le sussurrò all'orecchio:

— Sei contenta, cara, della tua rivincita? Ma ella non gli rispose. Tacque, strin-

gendo le labbra: forse, anch'ella avrebbe voluto gridare. Ma poteva, la baronessa von Merzbach, sfogare così, davanti agli occhi di tanti invitati, lasciar scorgere il suo affanno?

Ora, la mancata risposta della moglie, la contrazione delle sue labbra, non erano sfuggite alla sua attenta sensibilità.

D'un tratto gli era caduto il velo dagli occhi: Lilly non era felice, non avrebbe mai potuto esserlo! E lui, stolto, che si era illuso che ricchezze ed agi potessero, nel cuore ardente di una giovane donna, soffocare il dolore, soffocare l'amore!

Il pranzo cominciò, triste per quelle tre anime in pena, tra il giocondo appetito

degli altri convitati. Lilly non toccò cibo, Richard si sforzò di inghiottire qualcosa per apparire disinvolto. Il barone bevve. Il vino, che grande rimedio! Sì, l'oblio gli sarebbe venuto dal fondo della coppa!

Il barone aveva conservato, dal tempo trascorso sotto le armi, l'amore per i vini buoni. Era quello che si dice un buon bevitore. Usava bere in un enorme calice, che era stato già di suo padre, poiché tutti i Merzbach, come del resto quasi tutti coloro che appartengono alla vecchia nobiltà tedesca, sono buoni bevitori. A volte, tenendo il capace recipiente a due mani, dopo di averlo vuotato, volgeva uno sguardo triste, lo sguardo di chi attende, a sua moglie o a Richard.

Era pentito, adesso, di aver messo nuovamente a contatto quelle due fiamme. Ma che poteva farci, ora? Pure, in fondo, era sicuro di Lilly. Ella era troppo pura, aveva troppa coscienza della sua dignità, per dimenticare il suo dovere, per scordare, così d'un tratto, il suo debito di gratitudine.

Ecco, la gratitudine... Ma non era, egli stesso, un vecchio egoista, un cattivo egoista, a cercar di valersi di questo sentimento, per incatenare a sé, per sempre, una donna che forse non lo amava, che non l'avrebbe mai potuto amare?

Una grande amarezza gli saliva alle labbra, su dal cuore, da quel cuore che aveva ancora una volta creduto di poter ottenere una vittoria...

Avrebbe voluto parlare; avrebbe voluto trovare qualcosa di allegro da dire, qualcosa che avesse scosso gli animi, allontanato le nubi dalle fronti. Ma come, se il cuore gli pesava tanto, nel petto?

L'orchestra aveva cominciato a suonare; era un lento valzer di Chopin che dilagava nella notte, sulla tristezza della natura autunnale, che portava un sottile profumo di morte, forse di disperazione, in quei petti...

— Ballate, — disse infine, tentando un sorriso che riuscì una smorfia straziante. — Su, Waldo, fate ballare la baronessa. Ve lo chiedo per favore. Non è vero, Lilly, che fareste volentieri un giro di valzer col nostro giovane amico?

Richard s'inchinò freddamente col busto, senza alzarsi dalla seggiola.

— Se la signora baronessa me lo concede... — mormorò.

Ma Lilly tacque.

Allora l'inquietudine del barone, sincret come era stata sincret tutta la sua vita, gli saltò alle labbra:

— Ma che cosa avete, voi due, questa sera? — gridò, quasi, con voce piena d'angoscia. — Non avete ancor detta una parola! Non siete forse contenti di rivedervi? Tu, Lilly, dovresti aver avuto piacere, di ricevere Waldo qui, sotto al tuo tetto, nella tua casa! Non ricordi dunque più che gli devi tutto? Non è vero, Richard, che è a voi, che ella deve tutto quanto ha? Oh... io non ve lo avevo ancora detto. Scusatemi, Waldo. Non ve lo avevo ancora detto, quanto vi dobbiamo...

— Per carità, Merzbach... — ebbe appena la forza di protestare, con un filo di voce, il giovane.

Ma il barone era ormai vinto dalla sua stessa passione. Un riso, amaro come la sua stessa vita di uomo maturo senza amore, gli scuoteva convulsamente il petto, gli faceva brillare gli occhi, gli torceva le labbra in una smorfia di atroce sarcasmo.

— Ricordate, Richard? Me lo avevate detto voi: « Ella crede nella fedeltà eterna, nel matrimonio... » Oh! Ed io le ho dato tutte queste cose...

Lilly si era alzata, col viso sconvolto dalla pena, ed abbandonava la sala, senza dire una parola.

— Corretele dietro, Richard, — supplicò il colonnello. — Che brutto sono io mal! Ecco, ora l'ho offesa. Diteglielo voi... ditglielo voi...

Ma non aveva terminata la frase che già Richard aveva raggiunta Lilly sulla veranda che si apriva sul parco.

— Lilly! — le sussurrò, dimenticandosi che ella era, adesso, la baronessa von Merzbach. — Lilly! Per amor del cielo, ascoltatemi! No, non fuggite, ve ne prego! Non fuggite! Dovete ascoltarvi: egli ha fatto di tutto, sperando di rendervi felice. Se non vi è riuscito è perché non conosceva la vostra anima!

Ella taceva, più fredda, più muta di quel marmo in cui egli aveva, un giorno, dato forma al suo sogno.

LA SERA

CIPRIA DI GRAN MODA

Lilas

STENDE SU OGNI GUANCIA L'INCANTO DELLA GIOVINEZZA
F. L. I. CELLA - MILANO

DIFFIDATE DALLE CLAMOROSE RECLAME

Adoperate solamente prodotti chimicamente puri • Il Dentifricio Americano ZI-O-DINE a base di Jodio risponde a tutti i requisiti • Imbianca i denti senza rovinare lo smalto, e Vi rassoda le gengive.

DIFFIDATE DALLE VOLTARI IMITAZIONI

A Lire 3 - 6 - 10 presso le migliori Profumerie e Farmacie, oppure franco contro vaglia alla

DITTA A. BARZIZZA - TORINO, VIA PO N. 12

— Lilly... — continuò con voce dolente, — Lilly... io non avevo... io non avevo nulla... non potevo offrirvi niente! Ero povero; più che povero, miserabile. Neanche tutta la mia anima, potevo offrirvi, perché credevo vi fosse in me un altro amore, l'amore per l'arte, ma ora... — S'interruppe. Aveva detto più di quanto volesse dire, e si riprese:

— Non potevo offrirvi nulla, e speravo che l'avvenire vi riserbasse qualcosa di meglio...

Se sapeste quanto ho pensato a voi, in questi mesi! Quanto il mio cuore ha battuto per voi! Lo so: sono cose, queste, che non avrei più il diritto di dirvi... pure... vi amo... vi ho sempre amata! Oh...

lasciate che vi porti via con me! Voi siete infelice qui, mentre io solo, forse, potrei rendervi felice...

— Io infelice? — chiese ella con un breve riso.

— Non potete negarmelo.

Ella rise ancora, un riso secco e stridulo, un riso che pareva le lacerasse qualcosa nel petto.

— Dimenticate che ora sono la baronessa von Merzbach e che, come tale, non mi manca nulla. Ho tutto, anche più di quanto possa desiderare: ricchezze, posizione sociale, gioielli, servitù... Mi hanno insegnato a parlare francese, a cavalcare, a ballare, a suonare il piano... Che mai può ancora desiderare una donna?

Richard tese le braccia e la strinse al petto. — Oh Lilly! — esclamò. — Non parlare così! Io lo so quello che ti manca. Lo sa il mio cuore... Vieni, fuggi con me. Io solo posso darti quello che ti manca, quello che ti mancherà sempre... l'amore...

Il corpo di lei, rovesciato indietro, nello sforzo di allontanarsi dal giovane, si faceva pesante; le gambe le mancavano, gli occhi le si chiudevano.

Richard chinò il capo per assaporare la sua vittoria su quelle labbra tanto desiderate.

— No, — diss'ella fermamente. — No! Con uno sforzo gli appoggiò le mani sul petto e lo respinse. Poi, prese a fuggire nell'oscurità del parco...

CAPITOLO XII.

Fiamme nella notte.

Richard, che non conosceva i luoghi, correva come un cieco, urtando negli alberi, inciampando nelle siepi, cercando di raggiungere quella forma che pareva confondersi con l'oscurità della notte. Ma, dopo un lungo inseguimento, la perse di vista.

Dal canto suo, Lilly pareva avesse perso la testa; correva senza una meta, cercando di sfuggire all'uomo che la inseguiva e che ella sentiva, in quel momento, di odiare. O, forse, d'amare ancora troppo.

Corse, finché le forze furono lì lì per mancare. Era giunta nei pressi della casetta abitata da von Prell, il suo maestro di

Richard chinò il capo per assaporare la sua vittoria...

equitazione. Nel terrore di essere raggiunta si scordò la dichiarazione del giovane, e bussò, forte, alla porta che si aperse tosto, lasciando vedere, nel giallo raggio di luce d'una lampada a petrolio, la figura di Edward.

— Baronessa! Voi qui! — esclamò egli meravigliato.

— Sì... — rispose ella ansimante. — Chiudete subito la porta e le persiane, affinché non mi vedano qui.

Ella pensava all'inseguitore. Edward pensò che fosse stato l'amore a condurre da lui quella donna tanto amata. Tese le braccia, balbettando:

— Oh, stento a creder ai miei occhi! Finalmente siete venuta! Siete venuta da me. Dunque, è vero che mi amate?

Lilly tentò di scostarsi da lui, sfuggire alla stretta di quelle altre braccia che le si stendevano. Ma egli incalzava:

— Lilly, mia adorata! Quanto ho atteso questo momento...

Ella diede un balzo indietro, e si strappò da lui ma, nel retrocedere, urtò il tavolo

che si rovesciò a terra con sordo fragore. Lilly non vi

baddò, e, nell'ansia di sfuggire al giovane, imboccò di corsa la scaletta che saliva al piano superiore, senza pensare che andava a chiudersi in una trappola, poiché Edward la seguiva da presso e, di lassù, le sarebbe stato impossibile lo scampo. Infatti, egli la raggiunse, la colse fra le braccia, dopo una lunga lotta, e già si chinava su di lei, quando, di fuori, si udirono varie voci dare l'allarme: — Al fuoco! Al fuoco!

Sul tavolo che ella aveva rovesciato, ardeva la lampada a petrolio che, nel cadere, si era infranta. Il combustibile aveva immediatamente preso fuoco, comunicandolo al tappeto, ai vecchi legnami di cui era fatta la casetta il cui piano terreno, in un attimo, fu avvolto dalle fiamme.

L'allarme si propagò in un istante anche al castello, e fu un accorrere di servi, armati di secchi, di corde e di scale, verso il luogo dell'incendio.

Fin dalle prime grida, il barone si era drizzato e, benché il vino bevuto gli desse alquanto alle gambe, si avviava già verso la porta della sala, quando una voce, che

suonò sinistra al suo orecchio, gli fece voltare il capo. Era Anna, la direttrice della casa, con una ignobile espressione di trionfo e di gioia sul viso.

— Ella è là, nella casa del suo amante, — aveva detto.

Poi era corsa via, sfuggendo a von Merzbach, che avrebbe voluto muoverle altre domande, e s'era avviata verso la casa in fiamme. Il colonnello, con l'animo sconvolto dall'odio, salì su di un ballatoio, attorno ad una torre, con la pistola in mano.

— Se li vedo — mormorava a denti stretti, — li uccido tutti e due!

Ma non vide nessuno, ché Anna, giunta alla casetta mentre Edward terminava appena di porre in salvo Lilly, li aveva messi in guardia.

— Fuggite, Edward! Fuggite! Il barone vi cerca per uccidervi. Alla baronessa penso io.

Il giovane non si era fatto ripetere due volte il consiglio e, persuaso di lasciare la donna amata al sicuro, s'era affrettato a scomparire nelle tenebre.

— E voi, pazza, — gridò allora Anna con voce piena d'odio, — fuggite anche voi. Infame, che non avete saputo rispettare l'onore di vostro marito, di colui che vi ha raccolta.

— Oh, bastal! Bastal! — implorò Lilly. Poi si drizzò fieramente, e soggiunse: — Me ne andrò. Scomparrò per sempre. Io sola sopporterò la pena del mio errore.

La sua voce, il suo fare, pieni di dignità, imposero rispetto alla donna cattiva.

— Venite, — le disse, — vi aiuterò a fuggire. Poi, quando mi scriverete, vi manderò la vostra roba.

E, presa per mano, la condusse, ed ella si lasciava guidare docilmente, ad una porticina che si apriva su di una strada campestre.

CAPITOLO XIII.

Sulle rovine.

Dopo la fuga di Lilly, parve che un velo di nera disperazione si stendesse sui due uomini. Il barone, disilluso, dopo di aver tanto sperato di ritrovare in lei la sua giovinezza, la giovinezza del suo cuore, si rinchiuso nel vecchio castello dal cui parco non fu più veduto uscire. Che gli poteva importare, ormai, quello che avveniva nel mondo? Non gli rimaneva che attendere, solo, l'ultima ora.

Ma per Richard non era così: era giovane, e sperava ancora molto dalla vita. Aveva ancora diritto all'amore, alla gloria, alla felicità, cosa, questa, che per lui non era, e non poteva essere, una vana parola. Ricercò, dunque, e fece ricercare Lilly dappertutto. Ma invano.

Trascorsero, in queste ricerche, mesi e mesi: il parco di Merzbach tornò a fiorire nella gloria di una nuova primavera; i suoi



...ella tesse la mano a Richard, mostrandosi fredda, quasi assente...

"Sei contenta, cara, della tua rivincita?"

"Se non ti è riuscito, è perché non conoscevi la vostra anima!"



"Se li vedo", mormorava a denti stretti.

frutti maturarono ai caldi raggi del sole di un'altra estate. Un altro autunno lo ammantò di porpore e d'ori. Ma Lilly restava introvabile, e nemmeno Anna aveva più saputo nulla di lei.

Lo scultore aveva finito per abbandonare gli scalpelli, e vagava giorno e notte per le strade di Berlino, alla ricerca di colei alla quale aveva, involontariamente, fatto tanto male. A poco a poco, la speranza di ritrovarla lo abbandonava. Quante volte, in un caffè o in un teatro, in una strada affollata o in un parco, aveva creduto di rivederla, ed il suo cuore aveva ripreso a battere forte, quasi avesse voluto saltargli in gola! Ma, ad ogni illusione, era tosto seguita la delusione, sì che ora, stanco, non la cercava nemmeno più.

Si recava, ogni giorno, è vero, dalla vecchia Rasmussen.

— Nulla? — le chiedeva.

— Nulla, — rispondeva ella. — Ma perché non la cercate sui marciapiedi di Berlino? E lì dove vanno generalmente a finire le ragazze come lei.

Ma l'amaro sarcasmo non impediva agli occhi della vecchia di riempirsi di lacrime, né al cuore di Richard di stringersi, come se fosse afferrato da una mano di gelo. E, di giorno in giorno, anche la speranza di ritrovarla là, dalla zia, dove certamente non le sarebbe stato negato un rifugio, si affievolì nel suo cuore, fino a scomparire del tutto.

E, al periodo della speranza, successe quello della disperazione. Allora, cercò di stordirsi: frequentò caffè e cabarets notturni, teatri e caffè-concerti, tutti i luoghi dove, secondo la tradizione corrente, la gioventù brillante e spensierata si diverte. Tutto fu inutile.

Nulla riusciva a scuotere il gelido senso di inerzia che lo invadeva tutto. A trent'anni, la sua vita era finita.

Fu così che, una sera, gli avvenne di entrare in uno di quei locali semi-clandestini, che sotto il nome di cabarets non nascondono altro che uno dei soliti turpi mercati di schiave bianche. Nella piccola sala, piena di fumo, si aggiravano, al suono di una orchestra di jazz, poche coppie annoiate. In un angolo, presso il banco del bar, stava un gruppo di donne, vestite in modo sfacciatamente equivoco. Egli si fece indicare quale dei palchetti disposti attorno alla sala fosse libero e vi si avviò, già stanco, appena entrato, di quegli odori e di quel rumore, e malcontento di essere venuto là. Brontolava contro se stesso, e contro la sua inquietudine.

— Stupido, — si diceva, quasi con odio, — che cosa spero di trovare, qui?

E stava già per sedersi, quando si raddezzò di scatto, come colpito da una scarica elettrica.

Lilly era là, davanti ai suoi occhi. Lilly, la pura Lilly, la tanto amata, la tanto desiderata! Con sul volto dipinto un sorriso che suscitava pietà, ella, divenuta cortigiana, attendeva, bevendo un caffè, che qualche cliente si degnasse di posar l'occhio sulle sue grazie.

Abbandonò rapidamente il palchetto, e scese nella sala; ella lo vide, posò la tazza, si alzò e si appoggiò al banco del bar, attendendo con un fare tra l'ironico ed il provocante.

— Lilly, — gridò egli quando le fu vicino.

Ella lo guardò e non disse verbo.

— Lilly — incalzò egli, con voce piena d'ansia, — dove sei stata fino ad ora? T'ho cercata dappertutto...

— Ed ora m'hai trovata. E che prò ti fa?

Richard rimase scosso dalla voce beffarda di lei, ed esitò un momento prima di parlare. Poi riprese, con la sua voce più dolce, tentando di renderla suadente:

— Devi venire con me, ora che t'ho trovata. Non voglio che tu rimanga qui un'ora di più.

— Venir con te? dove?

— Dove vuoi tu. Dove vuoi tu. In un posto o in un altro fa lo stesso... Purché tu stia con me. Ho tante cose da dirti!

— No... no... Non abbiamo più nulla da dirci. E poi... e poi, ho già un appuntamento...

— Oh, Lilly, lascia andare il tuo appuntamento...

C'era in lui tanto dolore represso, un richiamo così potente al passato, che ella, dopo una breve lotta, si lasciò convincere.

Un tassì li condusse rapidamente allo studio.

— Ed ora? — chiese Lilly, quando egli ebbe accesa la luce. — Ed ora? Dammi una sigaretta.

— Ecco, — diss'egli, quando ebbero acceso le sigarette, ed indicando la statua. — La vedi? È sempre là, e sempre uguale...

Ma la voce stridula e beffarda di Lilly tentò di rompere l'incanto dei ricordi.

— È pazzo! Ti dico che è pazzo! Che cosa aspetta? Che voci misteriose ascolta? Ah, ah! Come ero stupida, allora! Ti ricordi, quanta vergogna provavo a spogliarmi?

Richard non l'ascoltava; non voleva, seguendo il filo di un sogno che ora tornava a rivivere, ascoltare la cruda voce della realtà. Ed ella continuava:

— Ero, allora, una stupidella di contadinotta, che non sapeva parlar d'altro che dell'amore. Ora non mi stupisco più che tu ti sia stancato così presto di me!

— Non mi sono mai stancato di te, Lilly, — diss'egli pianamente, quasi avesse parlato a se stesso. — Non mi sono mai stancato di te, ed ho sempre atteso il tuo ritorno...

Ella lo guardò con aria di sfida:

— Ebbene? Eccomi ritornata, almeno per questa notte...

— Oh, Lilly! — ribatté egli impazientemente. — Per favore, smettiti con quel tono! Tutti siamo soggetti ad errare, e Dio solo sa perché facciamo certe cose... Ho... ho avuto torto, lo so. Ma, Lilly, dobbiamo essere condannati a soffrire per tutta la vita, di questo mio errore? No! Voglio che tu ritorni con me. Voglio che torniamo a vivere come allora...

— Come allora!... — esclamò ella con un'amara risata. — Come allora! Che cosa

Sveziale i vostri bambini con i

BISCOTTI MELLIN

Alimento

Mellin

Un medico papà ci scrive:

Da tempo ho sperimentato personalmente e anche su miei bambini il vostro Mellin e ne ho avuto effetti terapeutici sorprendenti e superiori a quelli di altri prodotti congeneri.

Dot. CARMELO CAMILLERI - Montepulciano

Sin dalla nascita Voi potete ricorrere con sicura fiducia all'Alimento Mellin che, in aggiunta al latte fresco o in polvere, fa crescere bambini sani, vigorosi e intelligenti.

il

MELLIN

è prodotto

italiano

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", alla

SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA

Via Carroccio, 18

MILANO (125)

Se le donne, invece di rovinarsi la pelle con creme e ciprie, usassero ogni giorno questa famosa Acqua di Bellezza, non vi sarebbero più vizi avvizziti, ingialliti e affetti da punti neri, pori dilatati e rughe precoci.

L'Acqua Alabastrina rende la carnagione bianca, soda, fresca e lucida come alabastrina.

ACQUA ALABASTRINA

DOTT. BARBERI

NON TROVANDOLA DAL VOSTRO FORNITORE, INVIATE L. 15 AL DOTT. O. BARBERI - NAZZA S. OLIVA - VALENZANO - E LA RICEVERETE FRANCO DI PORTO.

Oriental Cosmétique Gadei

il migliore prodotto per rendere attraenti e superbe le ciglia e che veramente non dà bruciore agli occhi L. 10. - GOCCE DI PERLE GADEI, segreto Orientale per rendere brillante lo sguardo L. 15. Spedizione franco dietro vaglia anticipato al F.lli GADEI - rip. C. - MILANO, Via Victor Hugo 3

IL DENTIFRICIO PRINCIPE

BOTOT

Chiedetelo al vostro fornitore

Mary Pickford

artista umana e dolcissima di cui è imminente il clamoroso ritorno allo schermo, nel fascicolo

Mary Pickford

del Supplemento mensile a Cinema Illustrazione: 36 pagine illustrate, due copertine a colori, una grande fotografia sciolta:

In tutte le edicole costa una lira

Cipria Ducale

DUCALE

COLONIA EGIZIA

Crema Ducale

La Signora PARMA



Alle prime percosse l'opera s'infrange

ridicola! Quella ragazza, quella giovane ragazza che una volta entrò da questa stessa porta, che ti amò con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima, non ha più nulla a che fare con me. Quella, eccola!

E con uno sprezzante gesto del capo indicò la statua.

— Il « Canto dei Cantici » — gridò appassionatamente Richard, — Il « Canto dei Cantici »! E non ricordi? « Io dormo, ma il mio cuore veglia. — Ode la voce del beniamato... ».

— No. « Ho cercato colui che la mia anima amava. L'ho cercato, ma non l'ho trovato. L'ho chiamato, ma non mi ha risposto. I guardiani della città mi incontrarono, mi picchiarono, mi ferirono. I guardiani delle mura mi strapparono di dosso i veli... mi strapparono... di... dosso... i veli... Ah! ».

E Lilly, col cuore che pareva volesse spezzarsi, scoppiò in singhiozzi.

— Lilly! Lilly! Lilly! — esclamò egli, cingendola con le braccia, angosciato da quel dolore, ma pure felice, poiché la sentiva ritornare a lui. — Ti ho fatto tanto male, e ne sono stato terribilmente punito. Oh, perché, perché non puoi, non vuoi perdonarmi? Eppure io non ho mai cessato di amarti.

— Allora, — gridò ella in un impeto di ribellione, — allora tu ami colei che è morta! Morta, capisci?, perché io sono



"La vedi? È sempre là, e sempre uguale"

A sinistra: ...attendeva, bevendo un caffè, che qualche cliente...

di risuscitarlo. Ricominciamo daccapo la vita, qui, da questo momento.

Tacque un istante e, come la sentì appoggiarsi a lui con maggior abbandono, continuò a voce bassa, come se avesse parlato ad una bimba:

— Ti ricordi, tanto tempo fa, quando salimmo su quella collina così alta che ci pareva di dover toccare il cielo? Ebbene, torneremo lassù, e, forse, questa volta, il cielo lo raggiungeremo davvero...

FINE

morta. E lei, — e qui, strappandosi da lui, indicò con un gesto disperato la statua — e lei, che diritto ha, di vivere ancora? Che diritto?

I singhiozzi le scuotevano il petto come se avessero voluto schiantarlo; le lacrime le rigavano il volto.

— Che diritto? — chiese ancora.

E, afferrata una pesante mazza, si lanciò

Nel prossimo numero la prima puntata del grande romanzo film

STELLA DI VALENCIA

interpretato da BRIGITTE HELM
(EDIZIONE "UFA")

furibonda sulla statua. Alle prime percosse l'opera s'infranse.

Ella guardò, torva, i pezzi che giacevano a terra, e si lasciò cadere in ginocchio, piangendo.

Richard si curvò, la cinse teneramente, l'aiutò a rialzarsi e la tenne, così, sul petto.

— Ecco il passato distrutto, cara, — le disse. — E lasciamolo così, senza tentare

Sotto: ...si appoggiò al banco del bar, attendendolo con un fare tra l'ironico ed il...



•
INTERPRETI:

Fay Wray

Bruce Cabot

*Robert
Armstrong*

•
PRODUZIONE
R A D I O

•
DIRETTO DA

*Cooper
e Schoedsack*

•
SOGGETTO DI

Edgar Wallace

•
(vedi trama a pag. 15)

KING KONG

A black and white movie poster for the 1933 film 'King Kong'. The central figure is Fay Wray as Ann Darrow, a woman with blonde hair, wearing a light-colored, off-the-shoulder dress with a patterned belt. She is standing on a wooden structure, possibly a ship's deck or a bridge, looking towards the camera. Next to her is Bruce Cabot as Captain Jack Driscoll, wearing a dark uniform and a peaked cap, looking down at her. In the background, to the right, is Robert Armstrong as Mr. Martin, looking up in a state of shock or fear. The background shows a cityscape with buildings and a large airplane flying in the sky. The title 'KING KONG' is written in large, bold, stylized letters across the bottom of the poster.





IL PIGRO

DI EDWARD ROBINSON

La scelta di una carriera

Sdraiato comodamente sul sofà e tirando ogni tanto qualche boccata di fumo dalla sua indivisibile pipa, Edward Robinson, il caratteristico attore di « L'uomo dalla scure » e di « Tigri del Pacifico » si confida lealmente.

— Non vi indigne — dice — se affermo che odio il lavoro. Ho in orrore ogni forma di attività fisica. Il mio cervello, è vero, è sempre in movimento, ma il mio corpo rimane stazionario il più che è possibile. Ho sempre odiato il lavoro: ed è per questo che mi feci attore dello schermo.

E si spiega narrando. Quando era ragazzo non giocò mai né il base-ball né il calcio né il tennis né alcun altro gioco che richiedesse sforzo fisico da parte sua. E quando dovette scegliere una professione passò in rivista quelle in cui egli credeva ci fosse meno da lavorare. Pensò subito che forse andava bene quella di maestro: la domenica in libertà e lunghe vacanze dopo aver fatto lavorare i ragazzi a lui affidati. Ma quando parlò con qualche maestro apprese che un buon insegnante ha un lavoro duro non solo a scuola ma anche a casa. Allora niente. Ecco, avvocato. Due o tre cause all'anno che procurano mezzi tali da ozare durante il resto dell'anno; ma un amico avvocato gli spiegò che le cose, nella realtà, vanno diversamente.

Fare il ministro di religione. Rabbino, per esempio, data l'origine israelitica di Robinson. Lavoro solo al sabato e in altri giorni comandati. Ma quando apprese che c'era da visitare ammalati e derelitti cambiò opinione.

Ed ecco che, passando davanti a un manifesto di spettacoli teatrali, gli venne la luce. Ecco, fare l'attore. Come non ci aveva pensato prima? Si imparò la parte e si va a ripeterla la sera. Poi, dopo lo spettacolo, si mangia e si va a dormire fino a tarda ora. E poi, in giro per il mondo senza sforzarsi a scegliere e combinare itinerari. E girando si ha l'altro vantaggio di apprendere le lingue senza aprire un libro. « Infatti — dice Robinson — io parlo l'inglese, lo spagnolo, l'italiano, il francese, il tedesco, l'e-

braico senza aver preso lezione alcuna. E fu attore.

L'ozio che produce energia

Un giorno, ecco il richiamo del cinema. Molta titubanza prima di accettare. Robinson pensava che il cinema richiedesse molto lavoro fisico. Cavalli in corsa. Bordate. Fughe in automobile. Voli velocissimi.

Tutta roba da far venire le vertigini.

Ma poi lo attirò la visione del dolce clima di California. Sereni riposi fra un film e l'altro. E si decise.

Un amico si diede la pena di far da mediatore fra una Casa e Robinson, e costui si recò a Hollywood.

Il primo film in cui doveva girare era « Lo scialle trasparente » con Barthelmess. Egli accettò perché implicava un viaggio all'Avana. Ma quando vi giunse era ammalato. Alcuni lo compiansero perché non poteva partecipare alle escursioni. Ma ignoravano che egli era felicissimo perché quelle escursioni esigevano una preparazione atletica che Robinson non aveva.

« Del resto — afferma a sua giustificazione questo strano attore — io credo che gli americani diano eccessiva importanza al lavoro e ne fanno il tutto della loro vita perché lo ritengono il loro più grande affare. Ora c'è anche da pensare ad altre cose oltre che al lavoro. Gli europei, specialmente gli spagnoli, conoscono la gioia del riposo. Sono più vecchi di noi, hanno conosciuto il lavoro e ci insegnano che non bisogna dargli troppa confidenza e diventarne schiavi. Non ne fanno quindi un feticcio. E qualche volta gli voltano le spalle per godere altre soddisfazioni: la famiglia, la cultura, la musica e, soprattutto, la conversazione, questa gioia che gli americani ignorano. Credetemi, il lavoro qui è soprastimato; ed io, per conto mio, l'ho ridotto alle modeste proporzioni che gli spettano.

Tre film e non più

— Ma non parrebbe — gli si osserva, — perché basta vedervi nei vostri film per notare che di lavoro ne fate.

— Lo so bene. Pochi lavorano come me davanti alla macchina da presa. Ma è appunto perché non faccio altre cose dopo aver lasciato lo studio. Quando sono davanti alla macchina lavoro con una furia concentrata. Perché tiro fuori tutta l'energia che ho accumulato durante le lunghe ore di ozio. Dò quel che non ho dissipato altrove. E forse la vecchia legge di compensazione che si impone. So quel che volete dirmi: che avendo lavorato in molti film ho potuto accumulare una riserva non troppo abbondante di ozio. E avete ragione. Me ne sono accorto anch'io. C'era un certo squilibrio. Ma ho provveduto subito. Recentemente ho deciso di essere attore avventizio, non legato alle Case da lunghi contratti. Così avrò maggior tempo a mia disposizione. Con la Warner ho stabilito che non girerò più di tre film all'anno. E questa condizione andrà anche a beneficio della Casa, perché, per le ragioni che vi ho già detto, in quei tre film potrò dare di me e della mia energia tutto quel che sarebbe stato diluito in altri. E non nascondo che tale sistema mi giova, prima di tutto perché soddisfa la mia tendenza all'ozio, e poi perché assicura la longevità della mia carriera. Perché, inondando il mercato di film miei, verrei a svalutare la mia arte. Ma tutto questo conta relativamente. L'important

è che io possa aver molto tempo a mia disposizione senza pensare alla macchina da presa e alle luci dello studio.

Le gioie di Robinson

— Per ozare?

— Spieghiamoci bene. Ozare significa stare con gli occhi al cielo a guardar le mosche. Non è questo che io faccio. Non lavoro, è vero, ma mi dedico a occupazioni che non sono tempo perduto. Leggo, soprattutto. Che delizia un buon libro! E sono un onnivoro, nella lettura, ma amo specialmente France, Shaw e Butler. Li leggo trovando prima la posizione più comoda. Non sto mai in piedi quando posso star seduto e non sto mai seduto quando posso star coricato.

— Andrete al cinema, al teatro, qualche volta.

— Quasi mai. Perché andarvi implica tanto lavoro noioso: indossare l'abito, andare a piedi fino alla porta di casa, montare in macchina, percorrere parte del teatro per raggiungere il proprio posto: no, sarebbe troppo. Troppo per me che la mattina stacco il telefono, che non scrivo mai lettere e se qualche volta ne scrivo una mi viene il crampo alle dita...

— E allora non vi affaticate nemmeno a coltivare le arti belle.

— Ma sì. Comprò dei quadri perché, si può valutarli stando seduti o sdraiati. Preferisco poi la musica perché il piano a pedale può darne quanto ne vuole mentre io sto immobile al mio posto. Al massimo, qualche volta, non trascinato vicino allo strumento dal mio bimbo di sei mesi; ma io attendo con impazienza che egli compia un anno perché allora non avrà più bisogno del mio aiuto; e anche perché allora il caro bebè potrà darmi la pipa ogni volta che mi occorrerà, senza costringermi a stendere il braccio.

E. Monti



Non poter schiudere le labbra al sorriso, espressione gioconda di un cuore giocondo, significa alterare la propria espressione ed allontanare, invece di avvicinare.



Una bella bocca che si apre al sorriso è come un fiore profumato che si schiude al sole; purché da gengive rosee risallino candidi e smaglianti dentini sani e perfetti.



KALIKLOR è l'asso che sempre vince perché è la pasta dentifricia che pulisce e imbianca perfettamente i denti, rassoda le gengive, mantiene la bocca fresca e sana.



KALIKLOR PORPORA: è la nuovissima preparazione che colora tenuemente labbra e gengive in una rosea sfumatura che fa risaltare maggiormente la bianchezza dei denti. - Tubo norm. L. 5 - di saggio L. 0,75.

ELISIR KALIKLOR: antisettico astringente profumato, per sciacquare e disinfettare la bocca dopo i pasti e prima di coricarsi; lascia la bocca deliziosamente fresca e profumata. - Flac. grande L. 10 - piccolo L. 5.

SPAZZOLINO KALIKLOR: finissimo, racchiuso in custodia di celluloidi che lo difende dagli agenti esterni, pulisce perfettamente i denti.



CHE SUCCEDDE A ELSTREE?

Ero ancora a Hollywood quando giunse, inattesa e sconcertante, la notizia che i due Fairbanks, padre e figlio, avevano trasportato le loro tende in Inghilterra, a Elstree, ed avrebbero lavorato per la maggior gloria e fortuna del cinema inglese. Di quel cinema inglese di cui i cugini d'oltremare avevano sempre tenuto pochissimo conto dicendo, anche a chi non lo voleva sapere, che gli inglesi potevano costruire, forse, la più grande flotta del mondo, ma un bel film non sarebbero mai riusciti a farlo.

Gli inglesi, infatti, avevano profuso milioni e milioni di sterline per avere una nuova Hollywood alle porte di Londra, ma se Elstree era diventata uno degli studi meglio attrezzati mancavano sempre gli uomini capaci di far funzionare una macchina così perfetta.

Ma gli inglesi sono, come sapete, della gente cocciuta — e questo è un particolare che i cugini d'America dimenticano troppo spesso.

Ed eccoli dunque impreparati di fronte ad una notizia così sensazionale: la decisione dei due Fairbanks coincide stranamente con i loro due divorzi: Joan non è più la servida compagna del giovane Doug, Mary non è più la buona alleata del vecchio Doug. Pickfair è in vendita: le ombre di Zorro e di Don X vaniscono già nella leggenda. Tempi lontani, ormai. E le notizie si succedono alle notizie: Doug senior sarà forse diretto dal più geniale regista europeo: René Clair. L'accoppiamento di due temperamenti così diversi appare assai strano: ma nel cinema le cose belle nascono assai spesso dalle cose strane.

Poi la notizia è smentita, ma si annuncia, si dà per certo che babbo Douglas interpreterà un Don Giovanni, mentre il giovane darà vita a uno Czar Pietro III, mentre accanto a lui reciterà la più grande attrice europea dello schermo, la meravigliosa Elisabetta Bergner. Saranno diretti, l'uno e l'altra, dall'immane regista della Bergner — che poi è diventato anche suo marito — Leopoldo Czinner.

I commenti di Hollywood sono svariati ed impronati tutti ad un forzato scetticismo: ma intanto il telegrafo porta un'ultima notizia: dagli studi dove lavorano Doug il giovane ed Elisabetta Bergner è già uscito un film sorprendente: l' Enrico VIII, interprete del quale è un attore che è stato ad Hollywood ed ha insegnato molte belle cose ai suoi colleghi: costui è Charles Laughton.

L' Enrico VIII, annuncia il telegrafo e dicono i giornali, sarà il più grandioso successo del 1934. È stato venduto con sei mesi d'anticipo in Francia, cioè non sarà presentato in Inghilterra che dopo sei mesi di proiezione oltre Manica, ma intanto i posti di una grande sala parigina sono prenotati per settimane, forse lo saranno presto per qualche mese.

Quest'ultima novità ha dato molto da pensare ad Hollywood e soprattutto a certi personaggi rinchiusi

nell'eccelse stanze di qualche grattacielo di New York.

Il mio viaggio in Inghilterra era previsto in tempo: non sono state dunque queste straordinarie notizie a farmi affrettare il passo lungo la scaletta del Berengaria.

E sono stato fortunato perché la navigazione, sempre tediosa, mi è stata alleviata dalla presenza di un personaggio che conosce profondamente il cinema inglese. E con lui ho avuto delle interessanti conversazioni, interessanti per me, ma forse un po' noiose per i miei fedeli lettori ai quali riassumerò il pensiero del mio competente interlocutore.

Egli pensa — ed io sono d'accordo con lui — che nessun'industria cinematografica può aspirare ad un mercato internazionale se non sa raccogliere e vivificare nel suo seno i contributi di intelligenza, di gusto, di azione che possono darle cittadini di vari paesi.

— Guardate in Francia, — mi diceva il mio compagno di viaggio: — girano tanti e tanti film ma ben pochi di essi riescono a superare le frontiere: sono troppo francesi per interessare gli spettatori di altri paesi.

— Forse — osservai io — ciò è dovuto al fatto che i registi francesi sono molto mediocri e gli attori riescono a simpatizzare poco col pubblico internazionale; tutto ciò beninteso con le dovute eccezioni.

— Sono scarsissime e confermano la regola. Gli inglesi erano caduti nello stesso errore e nessuno prendeva nota delle metodiche, tenui e spesso intelligenti fatiche di Elstree. Allora è successo un fatto, semplice in apparenza e straordinario per le sue conseguenze: un produttore di nazionalità ungherese, Alessandro Korda, trasporta le sue tende da Parigi a Londra, si allea con un italiano, Ludovico Toeplitz e fonda una società, la London-Film. L'avvenimento passa inosservato: la London-Film? Una delle tante società cinematografiche che lasciano il tempo che trovano. Ma ecco che la società pone in cantiere un Enrico VIII.

« — Uno dei tanti film storici — commenta la gente. Poi ci si avvede che l' Enrico VIII è un film eccezionale. E che Korda e Toeplitz non stanno con le mani in mano.

« Se Elisabetta Bergner non può più lavorare in Germania sia la benvenuta fra loro, se Douglas senior non trova

non mi meraviglio di trovarmi alla Corte di Caterina la Grande. Forse la Grande Caterina non aveva il volto spirituale e gli occhi troppo intelligenti ed espressivi di Elisabetta Bergner, ma la storia ci perde poco e la leggenda acquista il fascino che le è necessario per piacere agli uomini. Forse il giovane Czar Pietro III non era così bello, così deliziosamente e virilmente aristocratico come il giovane Douglas, ma fa lo stesso. Questo Czar farà innamorare tante fanciulle di cuore sensibile e d'anima sognante. E tanti cuoricini rossi e palpitanti saranno



James Cagney è celebre in America, come "colui che picchia le donne". Qui lo vedete ossessionato da quattro paia di gambe e probabilmente le proprietarie di così notevoli estremità, sfuggiranno alla furibonda mania dell'attore "gangster".

Bisogna riconoscere che la carriera di William Powell sono molto assatanati, per permettergli un divo che guadagni molte migliaia di dollari al mese. (Foto Warner Bros.)



dei soggetti adatti ad Hollywood, la London-Film ne ha uno proprio di misura e taglio per lui. Se il giovane Douglas è un poco o troppo spaesato in California troverà a Londra un ambiente più adatto... Parva favilla gran fiamma seconda! Ed ecco che una modesta società incomincia a far passi da gigante ed Elstree diventa una tappa interessantissima per ogni vagabondo giornalista cinematografico.

Sono disceso con grande impazienza a Southampton e sono corso ad Elstree per vedere coi miei occhi.

Abituato come sono, ormai, ai bruschi trapassi

no appesi come ex-voti allo jabor impeccabile, e molte labbra cercheranno in sogno i baffetti di Doug: sembrano quelli portati da suo padre, ma invece sono diversi, sono... ahimè è troppo difficile darvi l'idea della cura squisita di quegli esili baffetti: sono un piccolo e inimitabile capolavoro come le sopracciglia di Marlene e le ciglia della Garbo. Si lavora di lena, quasi in silenzio.

Domando a chi la conosce se la mirabile Elisabetta fa, come usava fare un tempo, la bella capricciosa: se si fa attendere per ore e ore nello studio, se pianta ancora il lavoro a metà, se insomma continua ad essere l'Elisabetta di una volta: croce e delizia, tanta croce e un poco meno delizia del suo insostituibile regista, Czinner.

Mi assicurano che Elisabetta è diventata un'altra, compresa da una chiusa passione per il suo lavoro. Essa che era la più grande attrice del teatro e del cinema tedesco vuol diventare altrettanto popolare dall'Atlantico al Mediterraneo.

Il cinema inglese è ad una grande svolta e forse Elisabetta è destinata ad oscurare con la sua arte meravigliosa più di una facile vittoria.

Luigi Sassoon



Film

Non usate, a vostro rischio, un dentifricio nocivo allo smalto.

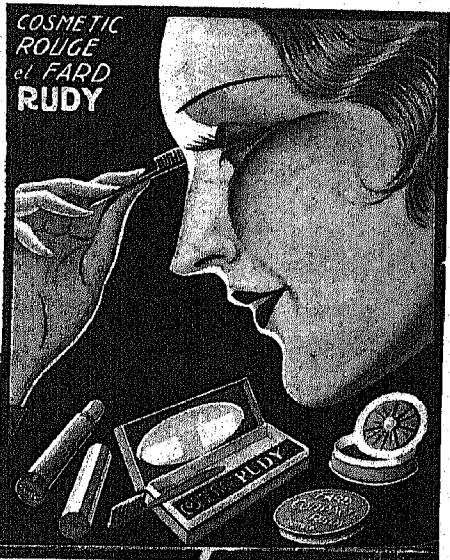
Una nuova scoperta: smalto meglio protetto, film eliminato.

Nel Pepsodent il potere di sciogliere il film si associa ad una innocuità superlativa, qualità queste che non si riscontrano insieme in altre paste dentifricie. Il Pepsodent differisce dagli altri dentifrici perché contiene un nuovo agente pulitore di recente scoperta, che:

- ... scioglie completamente il film.
- ... fa brillare i denti meravigliosamente.
- ... pulisce e lustra lo smalto senza alcun pericolo.

Chiedete alla Soc. It. Prodotti B.C.D. Via XX Settembre 11 - Verona, un saggio gratuito sufficiente per 10 giorni, unendo L. 0.35 per spese postali.

Pepsodent
il dentifricio che toglie il film



I migliori prodotti che rendono affascinante il Vostro viso. Chiedeteli al vostro profumiere. A titolo di reclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimessa di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonie: S. Calabrese, Via C. Correnti 26, Milano.

IL SENO

Un bel seno florido, sodo e armonioso è garanzia di salute, di vigore, di fascino. Molte signorine desolate per non poter essere seducenti in altro modo, come le signore esatte da parti, allattamenti, malattie, ecc. che vogliono aver ancora dell'attrattiva, possono consolarsi perché il vero rimedio per ottenerlo è stato recentemente scoperto. Si tratta di un Composto veramente Scientifico a base di sostanze organiche altamente concentrate atte ad emettere delle azioni capaci di selezionarsi dando immediata vitalità alle ghiandole mammarie sviluppandole e rassodandole prodigiosamente mantenendo duraturo l'effetto. I seni più aridi e fiochi diventano infallibilmente turgidi, vigorosi e proporzionati al torace donando così l'unica vera bellezza alla donna fin dai primi giorni di applicazione. Anche quelle sfiduciate dall'uso di altri prodotti inefficaci e talvolta dannosi, provino questo portento che è il "Marmor" assolutamente innocuo ed efficace in ogni tempo ed in ogni caso e saranno subito felici come dagli innumerevoli attestati volontari ostensibili. Per riceverlo franco, raccomandato e segreto anticipare vaglia di L. 10,00 al D. G. CIELLE, Via Vitruvio, 30 C - Milano.

NOVITÀ da sole in casa con poca spesa potete tingervi i capelli usando la TINTURA VEGETALE JORIO, la più facile da applicare, la più indovinata e innocua, provata da migliaia di persone. - L. 12 la scatola. - Inviare vaglia: MARCHESI - ARIANO TERME

CORRIERE ROMANO

In attesa di Abel Gance. - 70 milioni. - Le nozze di Elsa Merlini. Dichiarazioni di Douglas Fairbanks. - I pettegolezzi dell'"ascensore".

Mentre si attende... Abel Gance che dia la partenza per la nuova produzione cinematografica italiana, Cinelandia si spassa a pettegolare.

Niente di meglio, del resto, da fare, nell'ora in cui tutti i produttori indipendenti recitano il mea culpa e attendono con ansia i conti preventivi.

Se le ultime statistiche infatti stabiliscono che, negli ultimi due anni, il mercato cinematografico italiano ha dato un incasso di 70 milioni, non è detto che la produzione di quest'anno darà un incasso della metà, e tanto meno si può prevedere per l'anno prossimo, se non ci si persuaderà a fare qualcosa di meglio...

L'ora delle riflessioni è finalmente arrivata. Che vale, si dice oggi, aver prodotto una trentina di film, quando il pubblico manifesta nettamente la sua disapprovazione per i soggetti scelti, la direzione artistica e l'interpretazione? Ma se la domanda è forte, non si può dire che la risposta sia già echeggiata all'interno. La meditazione è dunque sorda e profonda.

Nel frattempo, quindi, come si diceva, si spettegola. Ed al centro dei pettegolezzi, oggi, c'è la voce delle nozze di Elsa Merlini.

Elsa Merlini è una gran furbacchiona. Che sia innamorata sul serio del Conte Guicciardini di Firenze, e che sia a lui fidanzatissima, non è un mistero: la simpatica coppia è ben nota tra Montecatini e Viareggio e molti sono gli amici che preparano, ogni anno, durante la stagione di riposo, i doni e i fiori per le fauste nozze... ma evidentemente tra il dire e il fare c'è di mezzo il cinematografo oltre che il teatro. Ecco la ragione per cui di questo matrimonio si riparla ogni anno, senza che si concluda mai nulla di preciso.

E, guarda un po' lo strano caso, le voci relative al matrimonio dell'Elsa scoppiano sempre quando la magnifica attrice litiga o con un capocomico o con un impresario... Stavolta, per esempio, la voce ha cominciato a circolare quando s'è trattato di dare il via alla realizzazione di "Lisetta" nei teatri dell'Ufa; è stato allora che, scontenta dello scenario, la Merlini ha piantato la grana ed ha cominciato a riparlare delle nozze imminenti... Questo almeno dicono i maligni. Che la verità è invece, come sempre, un'altra: Elsa Merlini sposerà sul serio, quest'anno. E sin d'ora tutti i

suo ammiratori le fanno i migliori auguri di felicità.

Altro tema di pettegolezzo è l'affare Mary Pickford-Douglas Fairbanks. È giunto infatti a Napoli con il Rex, martedì scorso, il bravo Doug. Dalle Alpi al Lillibeo ha dunque echeggiato la tragica domanda: ha o non ha Douglas divorziato da Mary? I lettori ricorderanno come la stampa dei due emisferi stia da qualche mese elargendo con gran dovizia di particolari le più contraddittorie notizie circa questo grande divorzio. Ebbene, signori, la verità, anche questa volta, è un'altra. Douglas non sa niente di tutto ciò. Interrogato infatti al suo sbarco a Napoli da un giornalista romano egli è cascato dalle nuvole, assicurando che i suoi rapporti con la gentile consorte non furono mai tanto cordiali quanto oggi... Sarà? Non sarà? Nessuna ragione per dubitare di così nette dichiarazioni. Ma allora — scrive un giornale romano — « la rocambolesca fuga di Douglas due mesi or sono, attraverso i tetti di un grande albergo parigino, quando ebbe sentore che due ufficiali giudiziari del Tribunale della Senna si accingevano a bussare all'uscio della sua camera per notificargli una citazione della consorte? ». Che si trattasse della scena di un nuovo film?

Di tutto ciò si fa un gran parlare al bar del Barberini, come sempre cenacolo della settimana arte. E i pareri sono per lo più assai disparati.

Ad ogni modo, nell'"ascensore", il caratteristico box dove si riuniscono i cineasti più autorevoli a spacciare sentenze, si parla anche d'argomenti seri: dell'inizio del lavoro di Nunzio Malasomma, che ha cominciato a realizzare alla Caesar « Cleo, robes et manteaux » con Carmen Boni, giunta ieri da Parigi e con la rivelazione dell'annata, Francesco Coop; del montaggio di « Giallo », che Mario Camerini ha quasi terminato, e si dice che tanto Assia Noris, più che mai bella e interessante, quanto Elio Steiner e Sandro Ruffini, siano riusciti ottimamente in questo film; del successo della gioventù che, con « Tre nozze popolari », s'è affermata magnificamente in prima linea.

Tutta roba passata però. L'avvenire, ahimè, è più che mai sulle ginocchia di Giove.

g. v. s.

I NUOVI FILM



«Le due orfanelle» - Realizzaz. di Maurice Tourneur - Interpretaz. di Juvette Guilbert, Gabriel Gabrio, Rosine Dervean, Pierre Magnier, Martinelli, Francey (Cin. Odeon).

Un'opera decorosa, non paragonabile certo alla precedente di Griffith, ma ben allestita, ben recitata e tecnicamente a posto.

«Oliviero Twist» - Interpretaz. di Irving Pichel, William Boyd, Doris Lloyd, Alec Francis, Barbara Kent, George K. Arthur. (Cinema Italia).

Una men che mediocre riduzione dell'omonimo romanzo di Dickens. Recitazione melodrammatica.



«La mummia» - Realizzaz. di Karl Freund - Interpretaz. di Boris Karloff e Zita Johann. (Cinema Italia - Ediz. Universal).

Un dramma alla Edgar Poe, tra il reale e il fantastico, che trae pretesto dalle macabre cronache giornalistiche, circa le conseguenze drammatiche delle più recenti scoperte di preziose tombe dell'antico Egitto.

Il film non manca d'interesse, pur tenendosi lontano dall'arte. Ben riuscita la trasformazione di Boris Karloff, da mummia e essere vivente e viceversa.



«La canzone del sole» - Interpretazione di Lauri Volpi, De Sica, Melnati e Liliana Dietz. (Cinema Corso).

Non è un film, ma un albo di cartoline illustrate e un campionario di voci e canzoni italiane, a uso e consumo dei tedeschi, che mancano degli originali. De Sica e Melnati fanno del loro meglio per riempire i vuoti incolmabili dell'azione. La Dietz storpia regolarmente l'italiano. Lauri Volpi canta bene, senza dubbio, ma questa pubblicità gli sarà utile. La romanza di Mascagni non spetta a me giudicarla.

«Madame Butterfly» - Realizzaz. di Marion Gering - Interpretaz. di Sylvia Sydney, Gary Grant e Charlie Ruggles. (Cinema S. Carlo - Ediz. Paramount).

È la più bella interpretazione di Sylvia Sydney. Anche la messinscena è buona. Un po' di teatro è rimasto, qua e là, a sciupare. Ma le qualità soverchiano di gran lunga i piccoli nei.

Enrico Roma

OGNI MESE, OGNI DONNA



che nella crisi periodica soffre di vertigini, di mal di testa, di stanchezza generale, di dolori di ventre, o di reni, di dolori e crampi alle gambe, di vampe di calore al viso, di soffocazioni, di stordimenti, di crisi di nervosismo, ecc., se ha cura della propria salute e VUOLE EVITARE IN AVVENIRE SERIE COMPLICAZIONI, fa una cura regolare di SANADON, che, rendendo il sangue fluido, ne facilita la circolazione, decongestiona gli organi, sopprime il dolore, restituisce la salute.

IL
SANADON

fa la donna sana

GRATIS, scrivendo ai Laboratori del Sanadon, Rip. 21, Via Uberti, 35, Milano (120) - riceverete l'interessante Opuscolo «Una cura indispensabile a tutte le Donne».

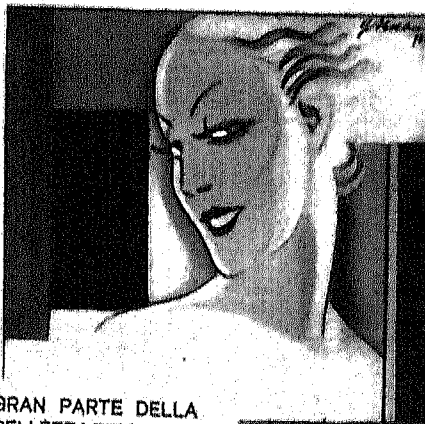
Il flac. L. 12,15 in tutte le Farmacie.

VOLETE FARE FORTUNA? CONOSCERE CIÒ CHE VI RISERVA L'AVVENIRE?



Al lettori di questo giornale viene offerta GRATUITAMENTE una guida precisa e dettagliata.

Il più rinomato Professore di ASTROLOGIA MODERNA vi rivelerà gli avvenimenti passati e futuri della vostra vita, vi fornirà le indicazioni più precise su ciò che voi dovete fare o ciò che dovete evitare per raggiungere: FELICITÀ-SALUTE-AMORE-FORTUNA, e per preservarvi dalle disillusioni e dai dispiaceri che hanno contristato fin qui la vostra vita. La predizione di detti Calcoli Astrologici è meravigliosa, e può darvi modo di RIUSCIRE NELLA VITA, e così pure di FARVI AMARE dall'essere che vi è caro. Numerosi sono i Dottori, i Ranchieri, gli Industriali, gli Artisti di Teatro e di Cinematografo i quali, grazie ai suoi studi e consigli disinteressati, sono pervenuti al SUCCESSO ed alla FORTUNA. Senza richiederli la minima spesa egli vi farà arrivare agli stessi risultati. Non esitate quindi, o scrivete subito, quando due lire in francobolli del vostro Stato (non moneta) per spese di redazione e d'invio. Specificate se siete Signorina, Signora o Signore, indicando ben chiaramente il vostro nome e cognome o data di nascita, unitamente al vostro indirizzo preciso. Indirizzate la domanda a: Professor ALPHEA (Reperto 327) Rue de la Tour d'Auvergne, n° 36 ter, a PARIGI (9). Affrancatura per la Francia: L. 1,25.

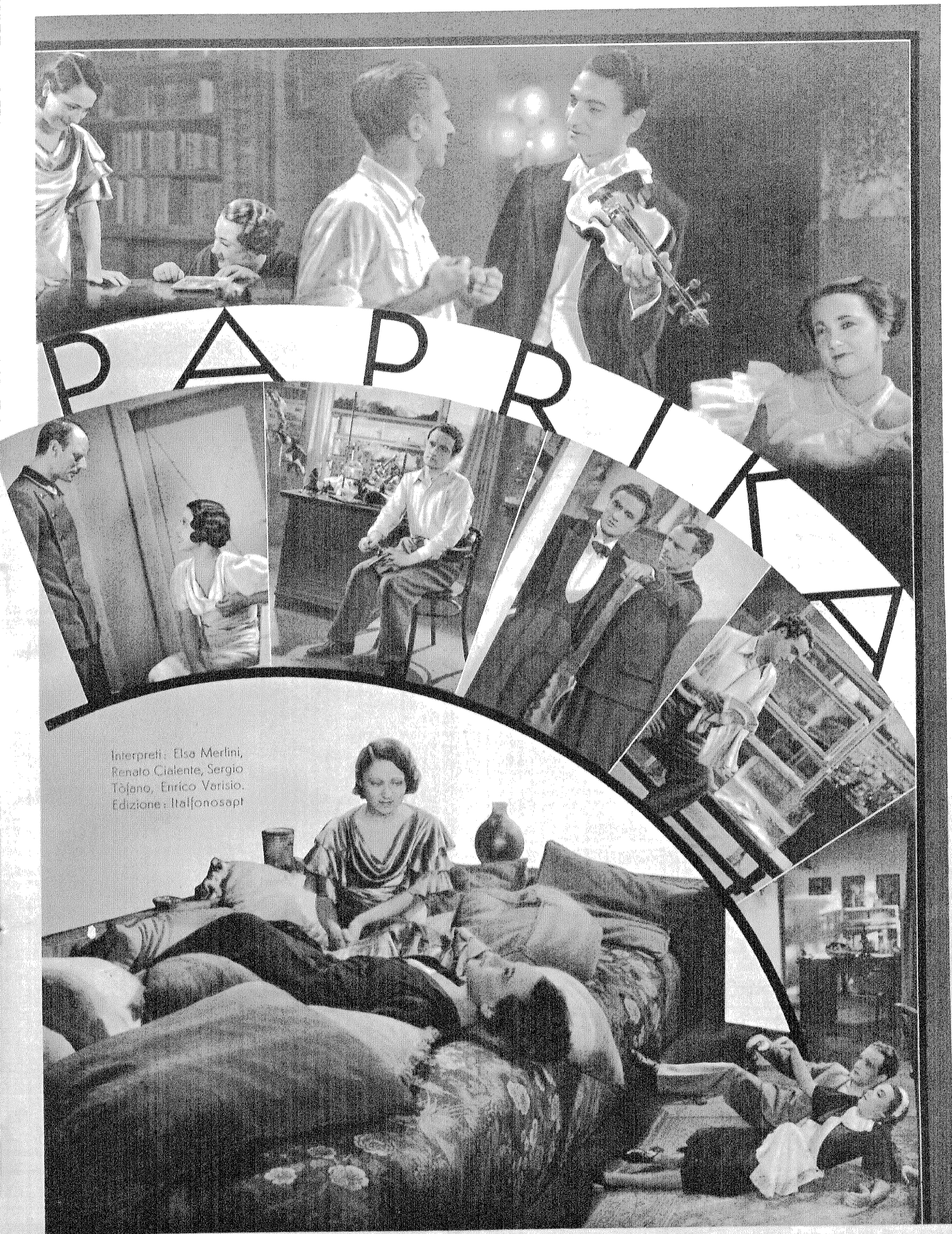


GRAN PARTE DELLA BELLEZZA FEMMINILE È IN UNA SCATOLA DI



Giacinto
Innamorato

lei il miglior settimanale illustrato di vita femminile, costa in tutte le edicole cinquanta centesimi



Interpreti: Elsa Merlini,
Renato Cialente, Sergio
Tofano, Enrico Verisio.
Edizione: Italfonosapt



A Hollywood è stata tenuta una grande serata di beneficenza a favore delle vittime del ciclone di Tampico. Tra gli intervenuti c'erano i tre divi messicani Dolores Del Rio, Ramon Novarro e Conchita Montenegro che contribuirono validamente al felice esito della bella iniziativa.

largo e svanito. Non le si domanda più uno splendore fisico perfetto poiché essa è ormai uscita dall'incanto della statua vivente per entrare in quello, più prosaico, delle creature dotate di parola. Dal momento in cui l'attrice dello schermo ha potuto fare della psicologia si è voluto ritrovare sul suo volto i riflessi delle passioni che l'agitavano. Ecco perché il regno dei poemi di bellezza sembra finito. Il pubblico ora desidera le fisionomie espressive e magari dolorose, le fisionomie che insomma riflettono i tormenti dell'anima. Le artiste che oggi sono le più amate al cinema non sono affatto tra quelle che hanno il volto più regolare e più puro. Greta Garbo, Joan Crawford, Dita Parlo, Marlene Dietrich, Lillian Harvey non rispondono infatti a un concetto accademico della bellezza. L'evoluzione è netta. L'arte cinematografica sta per cessare di essere un'arte da coreografia: si avvia verso l'umano. Finisce insomma il regno della pura bellezza ed incomincia quello della umana verità».

Louise Brooks, della quale non si sapeva più niente da un bel po' di tempo, dà notizie di sé in maniera del tutto diversa da quanto era lecito immaginarsi. Infatti, la Brooks che ha avuto un lungo « momento » di splendore tra le grandi attrici dello schermo, non ci annuncia il ritorno all'arte che le diede fama.

Preferisce sposarsi. Anzi, s'è già sposata a Chicago con Deering Davis, un illustre ignoto nel campo del cinema o d'altre arti, ma crede di una famiglia ricchissima. La Brooks, che girò anche dei film in Europa con Pabst, non intende riaffacciarsi nel mondo dello schermo. È felice delle nozze che sono il coronamento della sua vita, il sogno realizzato per sempre.

Gary Cooper è il divo che affascina le donne-eroine del film col più semplice e col più sbadato dei modi. Questa... preziosa osservazione non è di oggi, e giacché c'è chi la ripete è per lo meno curioso occuparsene un po' attraverso le « scene » che a questo fascino si riferiscono. Gary, infatti, non ha bisogno di tutta una speciale preparazione per giungere alla fatale domanda « mi amate voi? » o alla fatale dichiarazione « io vi amo ». In genere s'accompagna alla bella protagonista della vicenda (qualunque vicenda), le passa una mano alla vita, le coglie sulla guancia un bacio e le sorride, anche se la conoscenza con la protagonista risale a un momento prima. Così, o su per giù, egli ha fatto con Clara Bow (ne « I ragazzi del divorzio »), così con Lupe Velez, così con Helen Hayes. Pare che questo fascino egli lo estenda quasi inconsapevolmente anche sulle donne che coi film non hanno niente a che fare. La ragione è che egli adopera semplicità e bonomia, ripudia i grandi gesti come le grandi parole. Sembra che con lui tutto possa combinarsi nel giro di tre o quattro frasi. « Mi amate? », « Vi amo! ». « Allora venite con me... sarete mia moglie! ». « Eccomi! ». E ciò potrà anche andar bene laggiù dove il divorzio è in onore... e dove le famiglie vanno a gambe all'aria ogni giorno di più.

Lupe Velez e Johnny Weissmuller poche settimane or sono hanno noleggiato un apparecchio per volare nell'Arizona dove dovevano sposarsi. Infatti era pronta ogni cosa, le pubblicazioni e il resto, e i giornalisti sono andati anch'essi laggiù per cogliere le prime indiscrezioni e le prime emozioni. Ma è stata loro giocata una farsa, forse al solito scopo pubblicitario? Certo che le nozze non sono ancora avvenute e i due promessi han tutta l'aria d'aver canzonato i solerti reporters della stampa americana. I quali peraltro, seccati e più forse umiliati, han giurato di boicottare il matrimonio della capricciosissima diva.

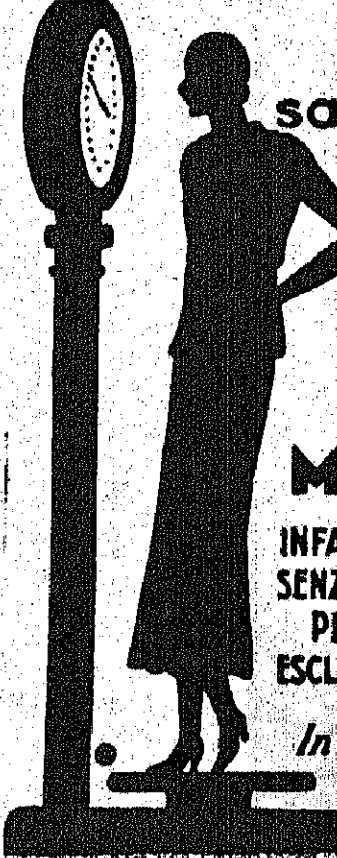
Il Conte di Montecristo, il capolavoro di Alessandro Dumas sarà per la terza volta portato sullo schermo. Edward Small, vice presidente dell'Art Cinema Beliance ha consegnato agli Artisti Associati l'edizione parlata di Montecristo, ottenendo da Joseph Scenik le più vive felicitazioni per l'altissima suggestività degli effetti raggiunti. Ormai in America, quando si vuol fare un bel film si ricorre alle vecchie trame, con la sicurezza del successo. E Montecristo è certamente un tema superbo. Quanta differenza tra questa nuovissima edizione e la prima che risale a vent'anni fa! Qui tutto acquista un valore nuovo, nell'esatta distribuzione degli effetti sonori. La fantastica vicenda del Conte misterioso vive finalmente sullo schermo in tutta la sua bellezza ed affascinerà il pubblico che sarà chiamato ad ammirarla nella prossima stagione.

SCAMPOLI

Il regno della bellezza è finito nel cinema? Un collaboratore del parigino « Pour vous » si pone questa domanda e la svolge attraverso una serie di interessanti deduzioni. « Per molto tempo — egli dice — il cinema del Nuovo Mondo non ha fatto che presentarci esemplari perfetti della razza umana. I primi film muti erano delle vere collezioni di bei ragazzi e di graziose donne e formavano coppie di amanti d'uno straordinario splendore. I « filosofi » cominciarono a inquietarsi di questa specie di inflazione dell'ideale plastico proposto alla povera umanità. Pensavano non senza un po' di sgomento allo stato d'animo della giovinetta che, conservata nella propria camera il ritratto del divo più bello di Adone e allo stato d'animo dell'adolescente che sogna ogni sera davanti all'immagine d'una Afrodite californiana. Perché tutt'e due dovranno sposare... un piccolo borghese senza grazia e una onesta signorina senza bellezza. E fino a poco prima il buon giovane e la provincialotta ignoravano l'esistenza degli esseri d'eccezione... Doveva essere la lanterna magica del cinematografo a sovvertire ogni cosa. Che delusione per la figlia del notaio nell'accorgersi che il suo fidanzato, il figlio del farmacista, non era seducente quanto Rodolfo Valentino... »

Ma (per fortuna, diciamo noi) quest'apoteosi della perfezione fisica non ha avuto durata lunga. Da quando il cinema s'è messo a parlare, la situazione è cambiata. Gli occhi hanno cessato d'accaparrare tutta la perfezione dell'immagine in movimento. Le orecchie hanno voluto la loro parte. La letteratura, la dialettica, l'eloquenza hanno invaso le sale oscure. Gli eroi e le eroine di una commedia drammatica si sono riaccostati alle condizioni normali del teatro e della vita. Il polo d'attrazione della « star » s'è come al-

INGRASSARE TROPPO E' DANNOSO ALLA SALUTE.



Per la salute perfetta i medici consigliano a ogni donna 1 tazza mattina e sera di **THE MESSICANO** INFALLIBILE PER DIMAGRIRE SENZA NUOCERE ALLA SALUTE PERCHÉ PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE VEGETALE

In tutte le farmacie. L. 9.50 la scatola

Né vento, né polvere, né umidità possono nulla contro la

linia diadermina

SOAVEMENTE PROFUMATA

che conferisce al viso inalterabilmente il colorito che si desidera.

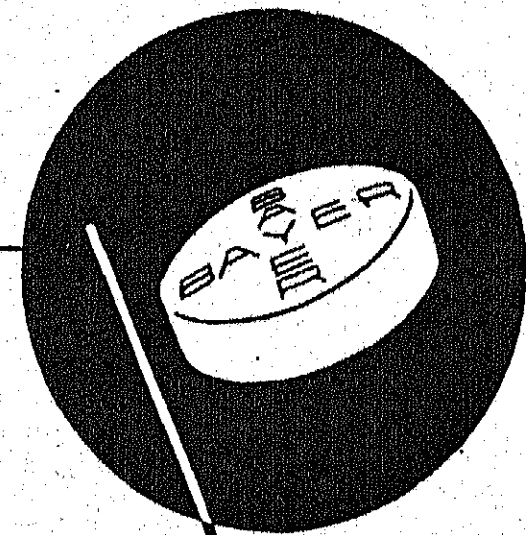
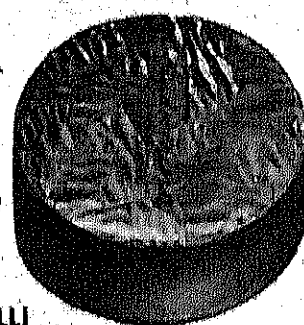
In tutte le tinti:
Scat. piccola L. 3.50
Scat. grande L. 6.50

LABORATORI BONETTI FRATELLI
VIA COMELICO N. 34 - MILANO



(foto Okmuzzi)

ROSETTA BIASIBETTI



LA PICCOLA COMPRESSA
DAL GRANDE EFFETTO

ASPIRINA

Le imitazioni valgono meno di quello che costano;
L'ASPIRINA costa meno di quello che vale!



TUTTO STA NELLA CROCE BAYER

(Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250)



SENO

BELLISSIMO, bene SVILUPPATO e RASSODATO, dà sicuramente il trattamento estetico innocuo col prodotto igienico di cosmesi orientale

CREMA LIO-RAR

d'uso esterno. Effetto meraviglioso infallibile in qualunque caso ed età con una sola scatola. La Crema LIO-RAR ha già reso affascinanti e felici moltissime donne. Anche a voi darà in pochi giorni un seno ideale. Costa L. 14.50 nelle Farmacie e Profumerie.



KING KONG

(Vedi film a pagg. 8-9).

King-Kong è un veloso gigante della età preistorica sopravvissuto in un'isola remota della quale è feroce sovrano. King-Kong è alto quanto una casa a quattro piani: la sua testa misura dal mento alla fronte più della intera statura di Carnera, la sua bocca è larga due metri. Catturato, dopo drammatiche vicende, da una spedizione cinematografica, viene condotto a New York dove vien mostrato al pubblico in un cinematografo. Tutta New York accorre per vedere la belva catturata che viene esposta, in Broadway. Denhan presenta il mostro e la bellissima Ann col fidanzato, il luogotenente Driscoll: un nugolo di giornalisti è accorso alla serata eccezionale: fotografi prendono istantanee di Kong e dei protagonisti del dramma avventuroso; fiammate di magnesio lampeggiano da ogni parte. Il bagliore accecante delle lampade e la vista di Ann, atterriscono ed accendono d'ira la belva; le sue energie assopite si ridestano: in uno sforzo poderoso, Kong spezza le catene, si libera, si slancia fuori dal palcoscenico, abbattendo porte, rovesciando mobili, fracassando vetri, seminando terrore e rovina, alla ricerca di Ann. Tra il pubblico il panico è immenso; tutti tentano di raggiungere l'uscita; le poltrone sono rovesciate, la folla si precipita, si accalca, si contende il passo. La fuga di Kong è segnalata alla polizia, ai pompieri. New York è in allarme: la gente cerca scampo e riparo nelle case; Ann e Driscoll sono riusciti a fuggire tra i primi ed a rifugiarsi all'albergo; la fanciulla è terrorizzata; il ricordo della prigionia tra le mani del mostro risorge in lei come un incubo: lo spavento di ricadere preda di Kong le toglie ogni forza; Driscoll la solleva tra le braccia, la porta nella sua camera, la rincuora.

Kong corre per le vie, calpestando i passanti, afferrando le automobili che solleva come giocattoli e scaglia, poi, a terra con ira; ha veduto Ann entrare nell'albergo e vuole trovarla; si accosta al grattacielo; i davanzali delle finestre rappresentano per lui tanti sedini di una scala ciplopica; egli si arrampica comodamente, e sale. Scruta dentro le stanze; vede una donna; protende la mano, l'afferra, la guarda, si convince che non è Ann e la getta con disprezzo dall'alto di un sesto piano giù nella strada affollata; il corpo della povera vittima precipita nel vuoto, si sfacella sul selciato. Kong non vi bada; vuole Ann ad ogni costo, e prosegue nella sua ascesa. La accorge in una stanza, seduta presso Driscoll; lentamente allunga un braccio attraverso il vano della finestra; ghermisce la preda e fugge con lei lungo il grattacielo.

Ululano le sirene della polizia; la città è in subbuglio; la caccia al mostro si presenta difficilissima, tanto più che egli tiene tra le sue mani la fanciulla, guardandosi intorno perché teme che gli uomini gli tolgano un'altra volta la preda.

Kong getta lo sterminio dove passa. S'imbocca in una ferrovia sopraelevata, afferra i binari e li svelle; ferma un convoglio in corsa e sfascia, a pugni, un vagone pieno di passeggeri; prosegue la sua ascesa lungo un grattacielo, in cerca di salvezza. Ha raggiunto la sommità; depone Ann sul cornicione della cupola e si arrampica fino in vetta per orientarsi. Dalle strade la folla lo guarda sbigottita e smarrita; Ann è quasi sospesa nel vuoto; al di sopra di lei, Kong guata, incerto e minaccioso.

La polizia è incerta sull'azione da seguire;

non può affrontare lo scimmione a quell'altezza, né sparare contro di lui senza il rischio d'uccidere la fanciulla.

Vi è un espediente solo: gli aeroplani.

Uno stormo di aeroplani si leva dal campo di aviazione, vola sul grattacielo, si avvicina per sparare con le mitragliatrici, contro Kong. La belva è infuriata; protende le braccia per ghermire gli aeroplani che gli corrono intorno; riesce ad afferrarne uno come fosse una farfalla, lo stringe nel pugno, lo getta, in fiamme, sulla folla. I piloti degli altri apparecchi si tengono a distanza, sparano contro il mostro: qualche colpo lo raggiunge: Kong è ferito; si porta una mano al petto, verso il cuore, ma sembra che non avverta dolore; tuttavia, dopo un poco, vacilla; si afferra con una mano a una ringhiera e sporge l'altra per riprendere Ann. Un urlo di raccapriccio si leva dalla folla; Kong trascinerà con sé, nella caduta, la ragazza.

Ma le forze gli mancano, non arriva in tempo ad afferrare Ann: si piega su se stesso, si curva, si rialza, allenta la stretta della mano, precipita nel vuoto, enorme massa, roteando nell'aria.

Driscoll, salito in vetta al grattacielo, in agguato, accorre a liberare Ann, salva per sempre; nella via, una folla enorme si accalca intorno al mostro, che pare una montagna vellosa; anche Denhan accorre per vedere Kong.

— L'hanno ucciso con gli aeroplani — gli dice un poliziotto. Il regista guarda il colosso esanime.

— No — risponde. E pensa alla favola che egli avrebbe voluto realizzare in un film. — Non sono stati gli aeroplani, ma Ann: la Bella ha ucciso la Bestia.

BIOGRAFIE BREVI

WILLIAM POWELL



«Il perfetto gentiluomo dello schermo» è la qualifica che giustamente s'è meritata William Powell durante parecchi anni di attività cinematografica. Come tale infatti egli è ormai conosciuto dal pubblico che, non a torto, ha mostrato di seguirlo con

entusiasmo nelle sue più varie interpretazioni. Nato a Pittsburg Pa., egli si interessò sin da giovinetto al teatro e, nel teatro, cominciò a rendersi ben presto popolare debuttando nei «Rivali di Sheridan». Si fece strada più tardi nel cinematografo, a fianco di John Barrymore, in un lavoro intitolato «Sherlock Holmes». Per diversi anni fu lo scapolo più arrabbiato della colonia di Hollywood. Correva voce che Powell, in seguito ad una forte delusione giovanile, non volesse più sentirne parlare di donne, invece, un bel giorno, eccoti la notizia che il per il sembrava fantastica: Powell — tante volte in luna di miele... ma esclusivamente per ragioni professionali — sposava Carole Lombard.

I più grandi successi ottenuti da William Powell sullo schermo si chiamano «The road to Singapore», «High pressure Jewell Robbery». Ma il successo migliore lo ottiene con «Amanti senza domani» (ed. Warner Bros. First National) in cui appare a fianco di Kay Francis che è come dire la donna dal più strano sex-appeal.

SAPONE CHIMERE VISET

un sapone purissimo per la Toilette dal profumo indimenticabile dona all'epidermide freschezza e gioventù

VISET

TORINO



LA SIGNORA DI TUTTI

In questo romanzo domina la figura di una donna audace e bellissima: Chicchi Dias. Gli uomini che essa avvicina sono soggiogati dal suo sguardo magnetico e dalla sua bellezza imperiosa. Ma essa, che pur si sente attratta dal fascino torbido delle tempeste di passioni e di sensi che scatena intorno a sé, rimane fedele al marito, anche nella triste ventura. È il più recente romanzo di

SALVATOR GOTTA

Fa parte della Collezione I GRANDI NARRATORI, e cioè della Collezione che presenta le opere dei più grandi narratori del mondo in volumi elegantemente rilegati IN FINISSIMA PELLE VERDE e accuratamente e integralmente tradotti dalla lingua d'origine, quando si tratta di autori stranieri. Undici volumi sono stati messi in vendita fino ad oggi. UN VOLUME COSTA CINQUE LIRE

In tutte le librerie, le principali edicole e presso

Rizzoli & C. - Milano - Piazza Carlo Erba 6

Nonostante i lavori di casa mani perfette con NIVEA

Ella sa benissimo, Signora, che nei lavori casalinghi non si può avere sempre molto riguardo alle mani; tuttavia ella potrà ugualmente conservare alle sue un invidiabile aspetto di raffinata delicatezza se ogni sera provvederà a strofinarle con la Crema Nivea, perché questa cura costante di ogni sera, parimenti utile anche al viso, ravviva la pelle di una morbidezza insolita e fa sì che il lavoro del giorno alle mani non nuocia più.

Donde tanta virtù? Dall'Eucerite, che fa penetrare profondamente la Crema Nivea nei pori della pelle. Questo rende Nivea insostituibile, perché nessun'altra Crema contiene l'Eucerite.



Crema Nivea:
L. 1.80 a L. 6.00

Boersdorf S. A. It.
Milano
Viale Monza 285
Rep. Precoffe



Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6 - Milano.

GIUSEPPE MAROTTA, Direttore responsabile.

RIZZOLI & C. - Milano - 1933-XII - Anonima per l'Arte della Stampa.

Abbonamenti:
Anno L. 20: Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna; L. 3.00



MADY CHRISTIANS e CONRAD VEIDT
i due notissimi attori tedeschi, interpreti del film Ufa "L'ussaro nero".